

LXV.

TORNATA DI LUNEDÌ 13 MARZO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Disegno di legge:	
Pensioni (<i>Seguito della discussione</i>) . . .	Pag. 2225
Oratori:	
BRANCA	» 2241
LEVI	» 2225
MARTINI GIOVANNI	» 2236
ROMANIN-JACUR	» 2230
ROUX, <i>relatore</i>	» 2247
VISCHI	» 2228
Interrogazione:	
Credito agrario:	
Oratori:	
LACAVA, <i>ministro di agricoltura e commercio</i> »	2222
LUZZATI IPPOLITO	» 2222
Relazione:	
VACCHELLI: Riordinamento del Genio civile »	2225

La seduta comincia alle 2 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

D'Ayala-Valva, *segretario*, legge:

Dal Ministero della guerra — Annuario militare pel 1883, copie 2;

Dal signor avvocato Mario Alessi — La croce rossa (opuscolo), copie 2.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Bastogi Michelangelo, di giorni 3; Pullè, di 8. Per mo-

tivi di salute, gli onorevoli, Luciani, di giorni 3; Cerrutti, di 10. Per ufficio pubblico, l'onorevole Casana, di giorni 8.

(Sono concessi).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

D'Ayala-Valva, *segretario*, legge:

5098. La Deputazione provinciale di Trapani fa voti perchè sia mantenuta la Cassazione in materia civile in Palermo.

5099. Enrico Genazzini, ispettore della pesca a Bellagio, Castelli Valentino, Castelli Giuseppe ed altri pescatori di quel Comune chiedono che per legge vengano abolite sul lago di Como le *bedine* senza limite di misura, e conseguentemente tutte le reti di pesca a strascico.

Comunicazioni del Presidente.

Presidente. Siccome oggi scadrebbe il termine per l'onorevole deputato Baratieri a prestar giuramento, partecipo alla Camera la seguente sua lettera:

« Massaua 1^o marzo 1893.

« Illustre presidente,

« Le condizioni della Colonia non consentono per ora che me ne allontani affine di compiere, come sarebbe mio vivissimo desiderio, il dovere di prestare il giuramento da deputato. Onde mi rivolgo all'Eccellenza

Vostra colla preghiera di volermi ottenere dalla Camera una proroga ai termini di legge. »

È nelle consuetudini della Camera che quando qualche deputato è legittimamente impedito a recarsi a Roma, non sia il tempo dell'impedimento computato nei termini stabiliti dalla legge del giuramento.

Perciò s'intenderà prorogato questo termine per l'onorevole Baratieri, fino a che cessi l'impedimento suo, e possa egli recarsi da Massaua a Roma.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(È così stabilito).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Luzzati Ippolito, al ministro di agricoltura e commercio « sui mezzi coi quali il Governo intende provvedere al mantenimento delle promesse fatte riguardo al Credito agrario. »

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. L'interrogazione che mi muove l'onorevole Luzzati Ippolito, concerne uno dei problemi più difficili e più utili nel tempo stesso alla agricoltura.

Il potere legislativo si è occupato più volte dell'argomento, mirando a risolvere il problema con la legge del 1869, con quella del 1887, con quella del 1888 e con quella del 1890. Ma io mentirei a me stesso, se dicessi che queste leggi hanno raggiunto il loro scopo, dappoichè è vero invece che sono rimaste tali e quali il legislatore le fece, e senza esecuzione.

Ricorderò all'onorevole Luzzati che il Banco di Napoli, con Decreto del 22 novembre 1888, e quello di Sicilia, con Decreto del 1° novembre dello stesso anno, furono autorizzati ad esercitare il credito agrario. Ma tutte le speranze che si fondavano sopra questi due Banchi, e specialmente sul massimo Istituto del Mezzogiorno, rimasero deluse, poichè non si fecero che poche operazioni, nè quegli Istituti emisero cartelle agrarie. Delusione, aggiungo, che si ebbe anche da altri Istituti. Fra questi due, cioè la Banca agricola di Pisa e la Cassa di risparmio di Bologna, che

pure hanno avuto autorizzazione di emettere cartelle agrarie, non si sono ancora avvalse di tale facoltà. Ecco perchè io diceva che le leggi relative al credito agrario sono rimaste pressochè lettera morta.

Così stando i fatti, dovrei necessariamente indagare le cause di questo fenomeno. E ho bisogno di dire all'onorevole Luzzati che la causa principale la trovai nella mancanza dei capitali e nella crisi economica che ha investito tutto il paese e specialmente gli Istituti i quali potevano esercitare il credito agrario, visto che la maggior parte dei loro fondi sono stati immobilizzati o impiegati in altre operazioni; senza contare la poca disposizione da parte delle Casse di risparmio ad esercitare il credito di cui discorriamo.

Ma altra difficoltà d'indole speciale è stata la inefficacia del privilegio agrario. Dai dati che ho e da tutti gli studi fatti dal Ministero, si rileva che il privilegio del credito agrario, come fu istituito, non ha tutte quelle condizioni che costituiscono veramente un privilegio, e nelle quali l'Istituto che compie il credito agrario possa trovare sicura malleveria.

Di siffatta questione io mi sono specialmente occupato; e fra non molto sarà convocata la Commissione consultiva del credito agrario, alla quale io sottometterò la soluzione del grave problema, per vedere fino a qual punto il privilegio agrario possa essere modificato, e quanto le leggi attuali possano essere anche oggetto di modificazioni nel senso di applicare e di render vivo l'istituto del credito stesso. Io ho fiducia che le modificazioni, le quali si apportheranno alle leggi esistenti, possano influire a determinare gl'Istituti ad esercitare efficacemente il credito agrario: e posso dire all'onorevole Luzzati che già sono in corso le pratiche con alcuni Istituti, pratiche che spero di vedere coronate da qualche successo. Voglio augurarmi che queste cose che io ho detto all'onorevole Luzzati, lo rendano soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzati Ippolito, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Luzzati Ippolito. Ringrazio l'onorevole ministro per le spiegazioni che ha voluto darmi. Non gli nascondo però, che rammentando con quanto plauso in quest'aula sia stata raccolta, in occasione dell'inaugurazione dei lavori legislativi, un'augusta parola la quale, consta-

tando l'importanza dell'agricoltura nell'economia nazionale, accennava alla necessità di provvedimenti intesi a dare al lavoro dei campi i benefici del credito, non nascondo, dico, che da quella parola, io avea tratta la speranza che il Ministero si sarebbe presentato con un corredo di studi già fatti e con un piano ben regolato di provvedimenti intorno al credito agrario, da sottoporre allo studio del Parlamento.

L'onorevole ministro si è mostrato però conscio dell'importanza che ha il credito agrario, ed io prendo atto delle sue parole. Esse possono valere e dissipare certi pregiudizi che si hanno intorno a questa specie di credito.

Si suol dire infatti, che di credito agrario in Italia ce ne è fin troppo e che sarebbe meglio che ce ne fosse meno. Ma la risposta all'obiezione è facile. L'obiezione sarebbe fondata, se per credito agrario si potesse intendere lo indebitamento dell'agricoltura. Ma questo indebitamento, gravissimo in Italia, non è frutto di vero credito. Od è forma disordinata di credito per cui il povero agricoltore, messo alla mercè del capitalista, si indebita alle condizioni che gli vengono offerte, le quali certo non si confanno alle risorse della nostra agricoltura. Questo non è, ripeto, vero credito agrario, allo stesso modo che non è credito fondiario quello che è rappresentato dalla somma enorme del nostro debito ipotecario.

Il vero credito, il beneficio cioè che si ha il diritto di ricavare da una fiducia ispirata e meritata, è assolutamente estraneo a quello che abbiamo in Italia di credito agrario e fondiario.

L'onorevole ministro, ricordando la legge del 23 gennaio 1887, ha detto (se non ho frainteso le sue parole) che il privilegio contenuto in quella legge fu ravvisato insufficiente allo sviluppo del credito ed attribui a questa insufficienza l'inefficacia della legge. Quella legge veramente di privilegi ne stabilisce due: il privilegio sul patrimonio mobiliare dell'agricoltore ed il privilegio sopra una parte del patrimonio immobiliare rappresentato dai miglioramenti che si portino coi danari dei mutui, ai fondi.

Io credo che le censure dal punto di vista giuridico per quanto riguarda questi privilegi non siano troppo fondate.

Il legislatore del 1887 ha fatto quanto si

chiedeva più urgentemente da lui. Egli restrinse, riguardo al credito agrario mobiliare, il privilegio del locatore e fece opera, che, imitata da noi sull'esempio delle più recenti legislazioni straniere fra cui quella del Belgio, fu poi a sua volta imitata anche dalla legislazione francese. Credo difficile il chiedere e lo esiger di più nel campo giuridico in fatto di organizzazione di credito agrario mobiliare.

Quello che, ad avviso mio e dei più competenti, rende impossibile, in Italia, lo sviluppo del credito agrario è una lacuna della legislazione economica. La legge del 1887 infatti non ha pensato a dare al credito agrario ciò che gli diedero altre legislazioni: il primissimo elemento di sviluppo, nel banchiere della agricoltura.

Così nel Belgio, nel 1884, si fece una legge che fu in parte per alcune disposizioni giuridiche, da noi imitata; ma contemporaneamente, nel titolo secondo di quella stessa legge, si designò un istituto che dovesse esercitare il credito agrario.

Presso di noi (come pur troppo, spesso accade in Italia) si fece una legge intesa al sodisfacimento teorico di un grande bisogno; ma se ne lasciarono incomplete le disposizioni, se ne trascurarono i mezzi di attuazione, non si pensò alla ricerca dei modi di ottenere che i benefici ideali si potessero praticamente raggiungere.

L'opportunità della mia interrogazione è data dall'approssimarsi del riordinamento bancario. Io mi permetto d'invitare il Governo a studiare se, in occasione di questo riordinamento, non si ravvisi opportuno di destinare per le operazioni di credito agrario certi Istituti che meglio possono sembrare in condizione di adattarvi l'opera loro. È opinione antica fra gli economisti italiani, che l'Italia si trovi, per questo rispetto, in condizioni assai migliori di quelle in cui si trovano altri popoli; e che, per la esistenza e per la natura di certi suoi grandi Istituti di credito, per la natura, la molteplicità e la diffusione dei suoi Istituti di previdenza, essa possa ottenere questo grande beneficio: di far convergere il credito alle campagne, più facilmente, a patti migliori ed a patti anche eccezionali, in confronto di quelli del credito ordinario.

Raccomando al ministro di prendere in considerazione questo aspetto importantissimo

del futuro riordinamento bancario. Di non pensare soltanto al commercio ed alla industria; ma di pensarci anche, in occasione di quel riordinamento, all'agricoltura, da cui dipende tanta parte della prosperità dei commerci e delle industrie italiane.

Ricorderò, a questo proposito, come, anche in Francia, dibattendosi questo problema nelle Aule legislative per opera specialmente di quel rappresentante attivissimo degli interessi agrari, che è il Méline, il ministro di agricoltura e commercio abbia manifestato il concetto di creare un Istituto bancario, appositamente in servizio del credito agricolo, dichiarando esplicitamente che, come si era provvisto in Francia al credito del commercio ed al credito della industria, doveva pensarsi a provvedere con appositi Istituti al credito dell'agricoltura.

Non voglio contravvenire al regolamento, e quindi non posso estendermi di più intorno ad un argomento il quale sarebbe degno di più largo svolgimento, che non sia quello brevissimo concesso ad una interrogazione. Ma prima di concludere, credo opportuno di fare osservare all'onorevole ministro che l'urgenza dei provvedimenti su questo argomento è aumentata dai nuovi trattati di commercio, che possono avviare per un lungo periodo di anni le correnti commerciali italiane sopra nuovi campi, verso nuovi sbocchi della nostra produzione.

Noi lamentiamo ogni giorno come una insufficiente produzione agraria ci renda tributari verso lo straniero pel valore di sostanze indispensabili allo stesso sostentamento nostro. Comprendo come questo nostro stato di dipendenza dall'estero possa convenire allo assetto della finanza italiana, per l'incremento degli introiti doganali, ma esso non cessa però di rappresentare una sventura, quasi un'umiliazione pel paese nostro. (*Bravo! Bene!*)

Per altri rispetti, la produzione nostra è esuberante e supera di gran lunga le esigenze del commercio interno, senza trovare sbocchi sufficienti all'estero.

Per correggere questa discordanza di elementi, lo eccesso di certe produzioni da un lato, e la insufficienza di altre produzioni, dall'altro lato, può convenire d'introdurre nell'agricoltura italiana profonde trasformazioni, le quali non possono compiersi senza

larghi e razionali soccorsi del credito. Che se il riordinamento del credito agrario era un dovere pel nostro legislatore prima dei trattati di commercio, diventa ora una necessità con le esigenze della nuova legislazione doganale.

La trasformazione delle colture è contemplata in un titolo speciale di quella legge 23 gennaio 1887, che doveva e dovrà formare il codice del nostro credito agrario.

In relazione con questa parte della legge, è pure per altro rispetto urgentemente richiesta l'opera del legislatore. Essa dà le norme per i prestiti ipotecari, per miglioramenti agrari e per la trasformazione delle colture. Stabilisce, in altri termini, nuove forme di credito ipotecario. Ebbene, io non faccio che interpretare il desiderio di moltissimi miei colleghi, richiamando l'attenzione del Governo sulla necessità assoluta di veder prontamente attuata la promessa solennemente fatta al paese, di dare il valore giuridico agli effetti della catastazione. È promessa questa il cui mantenimento è obbligo imprescindibile del legislatore. È una promessa che solo diede e può dar ragione alla formazione di quel catasto che ci costerà centinaia di milioni, e che, privo di un effetto giuridico che possa dare sicurezza di svolgimento al credito fondiario, si ridurrebbe ad opera pressochè inutile.

Il legislatore ha assunto per ciò un solenne impegno di fronte al contribuente italiano, e di fronte al proprietario fondiario, che sopporta sotto molteplici forme la maggiore parte della gravissima spesa.

Io ritengo che se il Governo portasse la sua seria attenzione su quest'argomento, se regolasse l'azione sua per modo da attuare il concetto che è nell'animo di tutti noi, essere l'agricoltura la prima sorgente della prosperità della nazione italiana, egli applicherebbe larga parte di quel programma che è di tutti i Ministeri, ma che è troppo spesso trascurato; quello di provvedere al risorgimento economico del paese.

Pur troppo, da molti anni, una gran parte dell'opera legislativa consiste nel correre dietro ad un pareggio di bilancio sperato sempre e di rado raggiunto. Il pareggio del bilancio deve essere il risultato spontaneo delle condizioni economiche del paese. Il pareggio non si può sperare stabile se è senza

elasticità e se non emana dallo sviluppo naturale e progressivo della ricchezza nazionale. Quando il Governo si sarà convinto di ciò, allora egli si studierà di superare uno dei più gravi ostacoli della finanza italiana: quello cioè che spesse volte le esigenze dell'erario sono in contrasto, in lotta, colle esigenze dell'economia nazionale. Riattiviamo invece le sorgenti della ricchezza del paese nostro e la principale fra esse: l'agricoltura. Ricordiamoci come dalla crisi agricola abbiano avuto la prima origine successivamente la crisi edilizia, la crisi industriale, la crisi operaia.

Non dimentichiamo che in gran numero gli spostati ed i disoccupati delle città sono gli emigranti dalle campagne e che nelle campagne stesse, i rappresentanti di quella piccola proprietà che è garanzia di prosperità e di ordine e che va pur troppo lentamente scomparendo, si vedono ridotti spesse volte ad una miseria di cui non sono meritevoli.

Raccomando queste considerazioni al Governo e mi auguro che presto egli possa venire dinanzi al Parlamento colla proposta di provvedimenti diretti alla più razionale soluzione dell'importante problema del credito agrario e fondiario, soluzione da cui (credo si possa dirlo senza esagerazione) dipende in gran parte la prosperità economica dell'Italia (*Bene! Bravo!*)

Il deputato Vacchelli presenta una relazione.

Presidente. L'onorevole Vacchelli è invitato di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Vacchelli. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per il riordinamento del Genio civile.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Galli Roberto. Ma siccome il ministro degli esteri, a cui era diretta, è impegnato nell'altro ramo del Parlamento, sarà rimandata a domani. Verrebbe poi quella degli onorevoli Calvi, Cavallini e Bonacossa, indirizzata al ministro del tesoro: ma essi, d'accordo con l'onorevole ministro, decisero di rimandarla a giovedì.

Seguita la discussione del disegno di legge sulle pensioni.

Presidente. Proseguiremo quindi nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Levi.

Levi. Dopo l'ampia discussione che negli scorsi giorni ebbe luogo intorno al disegno di legge che ci sta dinanzi, sarebbe strano davvero che io abusassi della pazienza dei miei colleghi, per trattenerli oltre il necessario con un lungo discorso. Se fossi stato tra i primi ad iscrivermi, se avessi maggiore autorità, e se avessi qualche speranza di ottenere un risultato qualsiasi, io non avrei risparmiato e non risparmierei ai miei colleghi anche le molte parole.

Oggi compio un dovere che procede dalla mia qualità di membro della Commissione di vigilanza della Cassa depositi e prestiti, ed il silenzio sarebbe una colpa. Ho presentato quindi un ordine del giorno, che può considerarsi come la sintesi dei miei convincimenti, dei miei modesti studi, della pratica che ho acquistata facendo parte della Commissione alla quale ho poco fa accennato.

Piaccia alla Camera di accogliere tale ordine del giorno come una dichiarazione di voto, che, malgrado tutta la latitudine che a questo proposito accorda il regolamento, non mi sarebbe concesso di fare all'ultimo momento.

Il mio ordine del giorno è stato così ampiamente svolto da egregi colleghi, che veramente, se io parlassi, non farei che sostituire alle loro belle ed autorevoli parole le mie disadorne ed inefficaci.

Io dunque mi rimetto a quanto essi hanno detto sui tre punti del mio ordine del giorno, dal quale emergono chiaramente i miei concetti, il giudizio che io porto della legge proposta. Quasi tutti gli oratori che mi hanno preceduto si resero miei fedeli interpreti; ma meglio d'ogni altro l'onorevole Carmine, al quale non posso a meno di rivolgere lode e ringraziamenti, e a me non resta quindi che a spigolare nel mietuto campo senza venir meno alla promessa fatta di essere brevissimo.

Riconosco indiscutibile la necessità del riordinamento delle pensioni, ma avrei desiderato un'apposita legge, in armonia con quella sullo stato degli impiegati civili, alla quale alluse l'onorevole collega Valli, non

un provvedimento incompleto presentato allo scopo di fare approvare un espediente finanziario pericoloso; e chiedo poi all'onorevole ministro del tesoro se non sarebbe stato più opportuno di far correre di pari passo a questo il disegno di legge sul credito fondiario, attualmente esaminato da speciale Commissione parlamentare.

Ciò avrebbe dato motivo all'onorevole Roux di fare una relazione più voluminosa, e di dimostrare anche maggior diligenza e maggior dottrina di quella che ci ha dimostrata con la relazione presente, la quale poi è tanto sincera, da far perdonare a qualche peritoso se voterà contro il disegno di legge, visto che leggendo la relazione si è messi proprio nel caso di giudicare perfettamente della condizione finanziaria e di quella che viene fatta alla Cassa dei depositi e prestiti.

Avrei desiderato la presentazione contemporanea delle due menzionate leggi alle deliberazioni della Camera, anche se fosse convenuto meglio discuterle successivamente e a breve distanza l'una dall'altra. A corroborare questa mia idea, mi pare che valgano le discussioni che sorsero negli Uffici e la sospensione che ha ammesso la Commissione pel disegno di legge relativo al credito fondiario.

Ma io, ripeto, non voglio mancare alla promessa che ho fatta, e quindi con brevissime parole dirò delle tre parti del mio ordine del giorno.

Sulla creazione di un debito per ottenere il pareggio e sulla insufficienza dell'espediente per coprir tutto il disavanzo, non havvi più chi possa dubitare, dopo la proposta dell'onorevole Sonnino, accettata dalla Commissione e dal Governo. Duolmi soltanto che l'onorevole Sonnino, dopo la fatta constatazione e dopo il suo vigoroso discorso, venga a conclusioni diametralmente opposte alle mie concedendo al Governo mezzi e approvazioni che io non gli concederei.

Partecipo all'opinione dell'onorevole Bertolli quanto alla questione finanziaria; il disavanzo c'è, ma non bisogna esagerarne la portata; conviene invece pensare a colmarlo, senza darsi a un pessimismo snervante e pericoloso.

Il Ministero ebbe torto di promettere un pareggio che non poteva dare. Esso doveva, esposta la verità, provvedere gradatamente non con debiti e proponendo riforme organiche decentralatrici. Dal 1889 in avanti le condizioni finanziarie sono andate gradatamente miglio-

rando, è giusto il riconoscerlo, per merito anche dell'onorevole Grimaldi; ma ciò che io temo è una sosta o un principio di peggioramento che, invece di avvicinarci al pareggio, da esso ci allontani.

Cogli espedienti si nasconde la verità e si preparano sgradite sorprese. Verità vuole essere; occorrono provvedimenti graduali, e economie organiche, che bisogna concretare e attuare, perchè esse danno risultati a lunga scadenza e ogni ritardo rende peggiore la situazione e inefficaci i risultati che dalle economie stesse è lecito ripromettersi.

Il disavanzo c'è, e c'è anche maggiore di quello che appare. Io, almeno, lo giudico maggiore di quello che non lo abbia giudicato l'onorevole Sonnino, ed arrivo quasi alle conclusioni dell'onorevole Colombo. Oltre al disavanzo visibile, bisogna aggiungere la somma dei milioni che mancano ai ministri pel buon andamento dei loro dicasteri; e questo può dirsi un disavanzo latente che si ripercuote su tutta l'economia nazionale!

Basta leggere la relazione che precede un disegno di legge testè presentato dal ministro di grazia e giustizia, per convincersi che gli occorrerebbe un aumento di stanziamenti anzichè una riduzione.

Chi non rammenta la risposta da vero franco e leale marinaio data dal ministro della marina onorevole Racchia al mio amico carissimo e collega onorevole Dal Verme allorquando magistralmente svolse la sua interpellanza su Biserta?

Al ministro della guerra, che certamente non è soddisfatto delle ristrettezze nelle quali versa ed al quale, *senza rendersi esatto conto del vero stato delle cose*, si chieggono insistenti tagli e riduzioni, mentre son convinto che egli non sgradirebbe certamente l'offerta di una ventina di milioni o più per provvedere un maggior numero di fucili, per curare vari servizi che trovansi in sofferenza, e per non vedersi obbligato a ricorrere ad espedienti che a lui pure non possono piacere. Con tale somma alla mano egli offrirebbe forse per gli anni futuri di arrotondare la cifra di 247 milioni nella quale ha forzatamente consolidato il suo bilancio.

Non parliamo del ministro dei lavori pubblici, delle Casse patrimoniali, dei conti sospesi di appaltatori che hanno mosso causa al Governo, come lascerò da parte qualsiasi citazione di cifre. Son convinto che questo di-

segno sia inefficace e pericoloso, e questa è la ragione della contrarietà che ho per esso.

Il secondo punto del mio ordine del giorno concerne la Cassa dei depositi e prestiti per la quale a norma di legge risponde il Tesoro dello Stato, e della quale si *alterano minacciosamente* le funzioni.

La Camera saprà, perchè risulta da documenti noti a tutti i colleghi, quale sia la situazione della Cassa depositi e prestiti, e non può esser sfuggito ad alcuno come siansi già fatte operazioni per l'esecuzione della legge della quale non è ancora terminata la discussione, e che s'ignora se sarà dal Parlamento approvata.

Contravvenendo alle prescrizioni non dirò di legge, ma certo alle indicazioni della Commissione di vigilanza della Cassa, si è venduto della rendita ed aumentato il numero dei valori, che veramente non sono da confrontarsi con la rendita, e il Tesoro ha largamente approfittato dei fondi che gli è concesso di prendere in conto corrente.

Cel dire nel mio ordine del giorno che si alterano le funzioni della Cassa depositi e prestiti, non ho detto nulla di esagerato o di non conforme al vero, ed a persuadersene basterà leggere le due leggi del 1863 e del 1875.

Un autorevole collega, che fa parte del Ministero, difendeva il provvedimento, dicendomi: «ma noi che facciamo le leggi, possiamo modificarle e disfarle!»

Questo è vero, onorevoli colleghi. Ma giova considerare che, allorché si fa una legge per creare una istituzione, la si fa in modo che tutte le disposizioni di essa concorrano a sorreggere, a tutelare, a far prosperare la istituzione stessa, mentre con disposizioni modificatrici si riesce talvolta ad arrecarle danni gravissimi; ecco appunto perchè ho detto nel mio ordine del giorno che si alterano *minacciosamente* le funzioni della Cassa depositi e prestiti.

Mi si permetta poi di aggiungere cosa della quale i colleghi non fecero cenno. Nei loro bellissimi discorsi essi trattarono a fondo la questione della Cassa dei depositi e prestiti, richiamarono l'attenzione di tutti sulle conseguenze che derivar potrebbero alla benemerita istituzione nel caso che per far fronte a impegni fissi l'Amministrazione si vedesse obbligata a gettare sul mercato una certa quantità di valori, ma nessuno è en-

trato in particolari sul fondo di riserva che viene dalla legge stabilito.

Se tale fondo, di 4 milioni, era sufficiente alla creazione della Cassa, cioè quando non aveva che un movimento di poco più di 121 milioni e teneva uno *stock* di rendita di 30, non può più esserlo ora che ha un esercizio di oltre un miliardo e uno *stock* di rendita di oltre 300 milioni.

Risulta quindi evidente che se per far fronte ad impegni fissi, l'Amministrazione si trovasse nella necessità di alienare valori senza adeguato fondo di riserva ne verrebbe minacciata e danno gravissimo alla sua solidità, ed un aggravio inevitabile al Tesoro.

Ed è mestieri inoltre osservare che la Cassa dei depositi e prestiti è, in massima parte, alimentata da depositi volontari e dalle Casse di risparmio postali, e che trattasi quasi di un contratto bilaterale al quale si contravviene alterando le disposizioni di legge accettate dai depositanti. La legge del 1875, nel suo articolo 16, dice chiaramente come debbono essere impiegate le somme che restano disponibili. Riconosco che avrebbero torto i depositanti di allarmarsi e di ritirare i depositi, perchè ora, come prima, è lo Stato il vero responsabile, ed essi non possono avere meno fiducia in un impiego piuttosto che in un altro; ma una crisi può avvenire, complicazioni politiche, un panico giustificato o no, il bisogno, potrebbero indurre i depositanti all'indicata risoluzione, ed allora in quali condizioni si troverebbero e la Cassa e lo Stato?

Il Governo spera e si affida alla fortuna; fa male, ed io non posso seguirlo su questa via. Ciò che non toglie però che il mio affetto al paese non mi tragga a sperare che il tempo dimostri quanto fossero infondati i miei dubbi e le mie paure.

Parmi che quanto ho avuto l'onore di esporre per sommi capi riferendomi alle minute analisi che sulla questione fecero sì abilmente tanti colleghi prima di me, giustifichi per lo meno le mie apprensioni, e tolga alla parola da me usata nel qualificare l'alterazione che si viene ad arrecare con questa legge alle funzioni della Cassa dei depositi e prestiti, ogni carattere di esagerazione.

Venendo ora al terzo ed ultimo punto del mio ordine del giorno, concernente il Credito fondiario ripeterò ciò che ebbi a dire nel principio del mio discorso. Avrei desiderato che

le due leggi fossero comparse insieme alla Camera, che fossero esaminate dalla stessa Commissione e che contemporaneamente esse fossero discusse. L'una si connette all'altra troppo intimamente, e si rende quindi evidente la ragionevolezza del mio asserto.

Ciò non fu, e debbo quindi riserbare ogni giudizio limitandomi oggi ad osservare che affidando al Credito fondiario il servizio dei Comuni e delle Provincie, si viene a snaturare e a colpire un'istituzione creata a scopo ben diverso. Se favorirà i Comuni e le Provincie danneggerà se stesso; se vorrà far bene i propri interessi è facile dedurre che cosa avverrà.

Ma di questo, ripeto, si parlerà a suo tempo. Riserbo ogni deliberazione a discussione finita; e se l'onorevole ministro e il relatore riusciranno a persuadermi, ritirerò il mio ordine del giorno; in caso diverso, lo ritirerò ugualmente dacchè ho troppa conoscenza della situazione parlamentare per non prevedere la sorte che gli sarebbe riservata e approverò qualsiasi altro ordine del giorno che dimostrerà sfiducia nel Gabinetto, oppure mi limiterò a votare contro la legge. (*Approvazioni — Bene! — Vari deputati stringono la mano all'oratore.*)

Una voce. Questo è parlar chiaro!

Presidente. È presente l'onorevole Mel?

(*È assente.*)

Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Mi limiterò a fare una semplice dichiarazione del mio voto; ed essa servirà a dar ragione dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla Camera.

Se dovessi pronunciarmi sul disegno di legge, esaminandolo obiettivamente, dico con franchezza che il mio voto forse non sarebbe favorevole; inquantochè temerei di concorrere a produrre nocimento alla Cassa de' depositi e prestiti; temerei di preparare ai Comuni ed agli altri enti locali molti disinganni presso l'Istituto di credito fondiario, e tutto ciò con danno di quei servizi, per i quali i Comuni potevano ricorrere alla Cassa de' depositi e prestiti per far fronte alle esigenze della igiene e dell'istruzione pubblica, e con danno anche dei privati; perchè questi, per quanto da quell'Istituto (siccome è) di credito fondiario, non dovrebbero aspettare vantaggi, tuttavolta potrebbero ricorrervi per soccorso, specialmente fino a quando il

credito agrario non addiverrà una realtà in Italia.

E voterei contro, anche perchè temerei, con le modificazioni proposte alla legge delle pensioni, di sanzionare qualche ingiustizia contro i diritti quesiti di molti impiegati. Però, per questa parte, mi auguro che la legge possa migliorarsi con l'approvazione di qualche emendamento.

Ma, esaminando il disegno di legge dal lato delle esigenze del bilancio e dal lato politico, io mi induco a votare favorevolmente.

Dal lato delle esigenze finanziarie, voto favorevolmente per una ragione che esprimo così alla buona. Non faccio delle cifre; anzi dichiaro che ogni qualvolta mi sono predisposto a studiare tecnicamente un bilancio, ne sono stato dissuaso dallo esempio costante che ci hanno dato coloro che si dichiarano competenti, con la loro logismografia. Ed una frase dell'onorevole Lazzaro mi persuase maggiormente di ciò, quando egli ci ricordò che in un tempo mentre il compianto Minghetti aveva dimostrato la situazione del bilancio capace di molte ed immediate risorse, un altro colosso della finanza, l'onorevole Sella, dopo poco gli dimostrò la tesi diametralmente opposta; e tutti due come ministri. E l'onorevole Ferraris ci spiegò l'altro giorno come il bilancio sia pieno di nascondigli e di trabocchetti, ed addirittura pieno di pericoli per un malaccorto.

Quindi io sto alle illazioni tirate da coloro che si dichiarano, e che io voglio ritenere, competenti, per concludere che se un disavanzo esiste, a questo dobbiamo provvedere.

E come provvedere?

Il dilemma è stato posto: o aumentando gl'introiti, o diminuendo le spese.

Aumentare gl'introiti? Ma in quale maniera?

Con tasse?

Per queste, anche coloro che sarebbero disposti a votarle, non osano fare esplicite esortazioni al Governo. Debiti? Ma se a debiti dobbiamo ricorrere, io accetto il giudizio dell'onorevole Sonnino, cioè che la presente, come forma di debito, è migliore di un'altra.

Dunque accettiamo questa proposta come una forma di debito, come un espediente che tende a farci raggiungere il pareggio. Nè assumo responsabilità dicendo che così raggiungeremo il pareggio, giacchè per questa affer-

mazione mi lascio persuadere dal giudizio di coloro che credo competenti, come l'onorevole Bertollo e la Commissione.

Dinanzi a questa necessità di raggiungere il pareggio, noi abbiamo il dovere di votare a favore della proposta di legge per un altro ordine di considerazioni, vale a dire quelle politiche.

Questo disegno di legge fu annunciato al paese dal programma del Governo. E su di esso, noi della maggioranza abbiamo dinanzi ai nostri elettori assunto un impegno, che per nessuna ragione plausibile potremmo oggi rinnegare nella Camera.

Per noi che firmammo l'ordine del giorno del mio illustre amico l'onorevole Mussi, esiste una ragione ancora più determinata, e che qualificherei di lealtà politica. Noi dichiarammo che col nostro voto avremmo dato al Gabinetto il tempo necessario per attuare il suo programma, certamente non conforme del tutto al nostro, ma utile al paese nelle attuali condizioni, specialmente per la parte delle economie, delle riforme organiche e della riforma tributaria.

L'onorevole mio amico personale Saporito disse che la presente maggioranza, a suo giudizio, forse è disadatta alle riforme organiche. Io domando perdono all'onorevole mio amico e gli osservo che non trovo la ragione della sua affermazione. Se la presente maggioranza nasce precisamente da un impegno d'onore assunto dinanzi al paese di adottare con sollecitudine e con amore le accennate riforme?!

Non è possibile che questa maggioranza sia più disadatta delle precedenti, inquantochè dessa incamminandosi a costituirsi con criteri politici, ed a base di divisione di partiti, deve avere maggiore omogeneità ed un sentimento di responsabilità collettiva che le maggioranze escite dal trasformismo, certo non ebbero. E fu anzi per questo, onorevole Saporito, che il trasformismo costò molti, ma molti milioni al bilancio dello Stato.

La osservazione seria e degna di attenzione è che il sistema parlamentare rende difficili le riforme organiche. Ebbene il Governo, che certamente di queste difficoltà non poteva non rendersi ragione, prima di pubblicare il suo programma, ci fa credere di avere già studiato tutto un sistema atto a trionfare dal momento che ci promise con solennità le riforme.

È questione di sistema, lo comprendo anch'io.

Se il Governo, di un tratto, con proposte di riforme organiche, intendesse spostare interessi vari e sante tradizioni, difficilmente porterebbe a buon fine le riforme stesse. Ma se il Gabinetto procedesse per gradi ed in modo che le riforme venissero attuate esaurendo prima ed indirettamente le ragioni dei lamenti delle popolazioni, oh! quel Governo riuscirebbe certamente nel suo intento.

Se, ad esempio, domani il Governo ci proponesse l'abolizione di determinati tribunali, io son certo che non solamente gl'interessi locali si ribellerebbero nelle loro genuine ragioni, ma che tali interessi si farebbero tanto forti da assurgere ad alta dignità di principî astratti e nazionali. Ma se il Governo proponesse invece la diminuzione delle attribuzioni dei Tribunali e delle Corti di appello in modo da renderne facile la soppressione di alquante sezioni, raggiungerebbe il suo scopo senza molti lamenti delle popolazioni interessate. In quanto che queste non ci tengono ad avere presso di loro un funzionario per vederlo passeggiare per le vie, nè ci tengono ad avere, per esempio, molte sezioni del tribunale per il piacere di fare la conoscenza di altri quattro o cinque giudici, ma ci tengono ad avere uffici che per gli affari inerenti sono un richiamo di persone, e danno luogo ad un'attività commerciale locale. In ciò consistono gli interessi materiali rispettabili che le riforme organiche spostano, ma che, salvo particolari esigenze create dalla configurazione della nostra Italia, devono cedere.

Se questo è vero, sarà vero del pari che quando voi gradatamente toglierete a quegli uffici delle attribuzioni, in modo da diminuirne l'importanza, potrete poscia sopprimere gli uffici e mandare via i funzionari con la certezza che i cittadini non si accorgeranno nemmeno dell'avvenuto mutamento.

Aspettiamo anche noi le economie.

Le aspettiamo nella parte burocratica dell'esercito, ed abbiamo al riguardo piena fiducia nell'uomo che oggi dirige quell'amministrazione. Le aspettiamo dalla semplificazione dei servizi e dalla soppressione dei Consigli superiori che scemano la responsabilità ministeriale, se non creano difficoltà pedanti e burbanzose quasi di uno Stato nello Stato.

Noi abbiamo fiducia che il Governo vorrà

esaminare se sia giustizia mantenere quel soprassoldo che si dà agli impiegati residenti nella Capitale anche ora che le condizioni, per cui esso si dava, sono definitivamente passate, ed anzi sono divenute migliori di fronte a molti altri centri del paese.

Certamente che, se il Gabinetto venisse a presentarci economie come quelle che ci presentò il Gabinetto Di Rudini, noi saremmo unanimi nel votargli contro, inquantochè quelle non erano economie effettive; come fu dimostrato, e come è stato confermato dal diluvio di leggine propositi per approvare altrettante eccedenze di spese, visto che le previsioni erano state tutte fallaci.

Noi ci auguriamo che il Governo vorrà subito presentarci proposte di legislazione tributaria.

Io, certo, non istarò a trattenermi su questo punto volendo stare alla promessa fattavi di parlare soltanto per darvi ragione del mio ordine del giorno sotto forma di dichiarazione di voto; ma, un sistema tributario che, come quello che vige, tassa empiricamente tutto, anche l'aria che respiriamo, non rispondente nè ai fini della scienza, nè all'indole degli italiani, merita urgenti riforme. Varie proposte furono già enunciate, e mi pare che il Governo vi aderisca, come esplicitamente vi aderì il presidente del Consiglio nell'espone il suo programma e nel rispondere ad un'interrogazione in questa Camera, quando disse che, mentre l'Italia è un paese eminentemente democratico, ha una legislazione tributaria perfettamente all'inverso.

Così, sarà facile a voi portar la mano sulle opportune proposte di una legislazione economica. Voi saprete agevolare l'attività economica del paese; e ne avrete prossima una occasione, quando ci presenterete il disegno di legge intorno alle Banche. E potrete farlo, quando darete ascolto alla voce che è stata così autorevolmente raccolta, oggi, dall'onorevole mio amico Luzzati Ippolito, di preparare, cioè, un credito agrario, assolutamente indispensabile pel nostro paese.

Sappiamo anche noi che tutto ciò, se è difficile sempre, perchè deve spostare gravi e molti interessi e dare tempo al risveglio di attività, è quasi impossibile, di fronte ad un disavanzo che esige riparo sollecito, immediato; ed è per questo che noi votiamo il progetto di legge, che, stando alla vostra assicurazione, raggiunge il pareggio. Ma vi dif-

fidiamo che cominceremo a contare i minuti per l'adempimento dei vostri impegni, e delle vostre promesse. Noi vogliamo togliervi la principale delle difficoltà per farvi attuare il vostro programma: ma non crediate che per noi questo disegno di legge sia l'ultima parola.

Dunque, tasse no; ma economie, riforme organiche e tributarie, quali avete promesso, quali abbiamo più volte domandato, cioè conformi ai principii democratici.

Noi abbiamo fiducia nel Gabinetto e riteniamo che queste promesse saranno mantenute; perchè esse fecero parte principalissima della relazione che precedeva il Decreto Reale di scioglimento della XVII Legislatura; furono riconfermate solennemente dal discorso-programma dell'onorevole Giolitti; e crediamo che esse non siano state dimenticate come ci assicurano le parole colle quali l'onorevole Grimaldi chiude la relazione che precede questo disegno di legge.

Le manterrete voi queste promesse? Lo ripeto, crediamo ancora che sì, ma comprendete bene che se no, no. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanin-Jacur.

Romanin-Jacur. Onorevoli colleghi, all'ora in cui siamo giunti, e dopo che già molti e competentissimi oratori hanno discusso a lungo e con copia di dottrina e di argomenti, tutta la parte tecnica di questa legge, voi comprenderete benissimo che non è da me che si possa attendere un discorso. Dirò dunque alcune cose, semplicemente per spiegare l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare. E seguirò l'esempio che mi è stato dato l'altra sera dall'onorevole Simonelli, maestro di color che sanno, anche nella scienza, non matematica, dell'ermeneutica parlamentare. Non citerò nè cifre nè numeri, così mi sbrigherò anche più presto.

Quando l'anno scorso, presso a poco in questi giorni, io ebbi l'onore di difendere, con la modesta mia voce, ma con la maggiore convinzione, il progetto più notevole che abbia presentato il passato Gabinetto, quello relativo alle spese ferroviarie, io enunciava alla Camera un convincimento, quello cioè che « io aveva fiducia nell'avvenire del mio paese. » Se a quel banco, ai miei amici si sono sostituiti i miei avversari politici non è questo motivo sufficiente perchè io debba oggi cam-

biare opinione. Quello che l'anno scorso ho sostenuto, lo sostengo anche oggi.

Questa è la cagione principale che ha informato il mio ordine del giorno. Nè questa mia fede nell'avvenire del paese poggia sopra un'opinione astratta; essa trova fondamento sopra un ordine di fatti semplicissimo, che io, anche senza numeri, mi affido di esporre alla Camera chiaramente.

Io considero il cammino che il paese ha fatto dal 1876 ad oggi; e prendo questa data non perchè mi faccia comodo sotto l'aspetto politico, ma perchè è senza contrasti ammesso che il bilancio di quell'anno fosse il primo che arrivasse, faticosamente, al pareggio.

Confronto il bilancio definitivo (mi pare che allora si chiamasse così) che fu presentato quell'anno dall'onorevole Crispi, presidente della Commissione del bilancio dopo la caduta del Ministero Minghetti, e il bilancio d'assestamento, ultimo che abbiamo sott'occhio, presentato dall'onorevole Cadolini per l'esercizio 1891-92.

Raffronto le risultanze d'allora e quelle d'oggi.

Quando vedo il maggior gettito che danno le nostre imposte; quando considero i miliardi di debito che noi abbiamo acceso per un titolo o per l'altro (e non voglio pronunciare cifre), ma sappiamo tutti che sono miliardi; quando, prendendo un altro elemento, considero i bilanci dei Comuni e delle Provincie di quel tempo e quelli dell'anno testè decorso e vedo la differenza che corre da allora ad oggi, dico la verità, non trovo argomento alcuno perchè la mia fede nell'avvenire del paese venga meno.

Se una meraviglia sorge in me, è quella che noi, di fatto, non ci troviamo oggi in condizioni peggiori di quelle in cui realmente ci troviamo.

E la ragione è evidente. A quella unica tassa dell'odiato macinato, che il Parlamento ha abolito, quel talento preclaro del compianto Magliani, ha saputo sostituire una quantità di balzelli e di tasse da destare spavento, e queste nuove fonti gittano centinaia di milioni di più, di quello che gittavano le tasse prima del 1876. Saranno tasse dolci, saranno tasse gradevoli se volete (*Si ride*), ma il bilancio dello Stato ne approfitta e largamente assai. Se noi dunque ci troviamo oggi col bilancio dello Stato in una condizione di disagio, il fatto semplice

proviene da questo: che noi non abbiamo saputo proporzionare l'uscita all'entrata.

Difatti da allora a adesso, noi abbiamo aumentato la cifra della nostra spesa *di ciascun giorno dell'anno*, così all'ingrosso, di 1 milione e 300 mila lire; e l'onorevole ministro del tesoro conferma col cenno della testa questo fatto — che d'altronde è esattamente conforme al vero; dunque vedete signori, che da allora ad oggi, si è fatto, per le tasse, un cammino grandissimo; e se noi oggi ci troviamo di fronte a qualche diecina di milioni di disavanzo, non è fatto cotesto che possa destare meraviglia; la meraviglia, lo ripeto ancora una volta, è che noi non ci troviamo di fronte ad un baratro peggiore!

Ma se noi consideriamo questi risultati, ricorrendo con la mente ad altri fatti che si sono svolti nella vita economica del Paese, da allora ad oggi, troviamo ancora altri argomenti poderosi, a sostegno della mia tesi. Noi in questo periodo di tempo, abbiamo dovuto resistere ad una concorrenza estera spietata, la quale per un paese agricolo come il nostro, rappresenta una diminuzione di reddito, che io per quanto abbia cercato di calcolare, non sono arrivato, con gli elementi che aveva sotto mano, a poter determinare nemmeno approssimativamente.

La concorrenza a tutti i nostri prodotti agricoli è un fatto notorio a tutti per l'enorme deprezzamento che questi prodotti hanno subito, deprezzamento che, naturalmente, si trasforma in una diminuzione notevole di reddito per tutti coloro che continuano a pagare imposte e tasse non diminuite.

Noi abbiamo avuto anche dei fatti straordinari, come delle inondazioni, che non si rinnovano, fortunatamente, che alla distanza di parecchi secoli; crisi nelle sete, crisi edilizie, la fillossera che ha desolato intere regioni, e cento altri malanni che sarebbe cosa lungamente triste il ricordarli tutti; abbiamo avuto il mercato francese, che era il mercato nostro principale, sbarrato a doppio catenaccio, abbiamo avuto poi un sistema bancario che ha inquinato tutta la nostra vita economica e le conseguenze di questo inquinamento appaiono adesso, che quel seguito di circostanze che non ho duopo di ricordare, fa sì che i nodi vengano al pettine.

Ora, quale meraviglia se in mezzo a tutto questo imperversare di circostanze,

straordinariamente cattive non ci troviamo in pareggio? Non ci troviamo cioè in condizioni buone? Io lo ripeto una terza volta, la meraviglia è, per me, che non ci troviamo in condizioni peggiori.

Intendiamoci! Io voglio il pareggio non meno degli altri; so bene che non possiamo affrontare riforme di rilievo, nè provvedimenti dei quali il paese ha pur bisogno se noi questo pareggio non raggiungiamo, ma quando sento che ci sono delle persone le quali si dimostrano disposte ad ogni maggior sacrificio per raggiungere immediatamente questo pareggio, allora io mi domando se all'affievolimento di ogni fede religiosa, al quale assistiamo tutto giorno, non si sostituisca, per caso, il culto di una nuova religione che abbia per Dio il pareggio.

Qualche diecina di milioni di meno, per un bilancio come il nostro, di oltre un miliardo e mezzo, non mi pare che debba recare un così grande sgomento, e per conto mio, attirerò sul mio capo anche la scomunica dei grandi sacerdoti di questa nuova religione, ma dico schietto il mio pensiero: credo che a questa questione si sia data una importanza assolutamente soverchia.

A questo sentimento s'informa il mio ordine del giorno.

E vengo al disegno di legge in discussione. Questo disegno di legge si compone di tre parti, le quali sono ingegnosamente coordinate fra di loro.

Io credo che il Ministero abbia dato prova di quella abilità, che, d'altra parte, io, da leale avversario, gli riconosco, nel presentare in questa forma questo disegno di legge.

Ma, lo dirò francamente, a me pare che si sia fatto l'inverso di ciò che dice quel famoso verso, nel quale si parla del vaso, di cui si indolcisce l'orlo per far trangugiare l'amaro che contiene; si è messo cioè l'amaro sopra e il dolce in fondo.

La seconda e la terza parte del progetto mi sembrano buone. La seconda lo è indubbiamente; per la terza non divido gli entusiasmi del mio amico Rubini, nè gli scoraggiamenti dell'altro mio amico Colombo. Io credo che con qualche temperamento, come la revisione delle tabelle dopo un certo periodo di tempo, della quale ha parlato l'onorevole Simonelli, la Cassa di previdenza possa essere accolta.

Dunque non ho, per conto mio, alcuna dif-

ficoltà di dare il mio voto alla seconda ed alla terza parte del disegno di legge, e spero che nella discussione degli articoli, Ministero e maggioranza, terranno conto dei notevoli discorsi fatti dall'onorevole Sonnino, dall'onorevole Saporito, dall'onorevole Rubini, dall'onorevole Colombo e degli emendamenti proposti e che quindi tanto dalla seconda, quanto dalla terza parte, esciranno fuori disposizioni informate ad equità e giovevoli alla finanza avvenire del nostro paese. Io condido infatti il parere dell'onorevole Rubini, che, con tanti pesi che noi rimandiamo ai nostri successori, è pure dover nostro di provvedere affinché, nel limite del possibile, questi pesi siano diminuiti da disposizioni, le quali traggano anche la loro ragione d'essere nei progressi che la scienza ogni giorno va facendo. Ma vengo alla prima parte, quella alla quale io, in nessuna maniera, sono disposto di dare il mio voto. Essa per me non rappresenta che una operazione di quelle che non sono fra le meno conosciute, pur troppo, in pratica e con frase volgare si chiamano *a babbo morto*. Solleviamoci oggi da un peso per caricare il domani. E questo risulta anche evidente dalla bella relazione dell'onorevole Roux la quale è tanto chiara che è alla portata di tutti.

Molto ingegnosamente l'onorevole Roux cerca di attenuare gli effetti venturi conglobando, in quella famosa tabella che chiamò conclusionale, le differenze portate dalla semplice operazione, che si contempla nella prima parte del disegno di legge, con gli utili effetti che si sperano dalla seconda e dalla terza. Ma l'onorevole Roux converrà con me che se quegli utili effetti non fossero conglobati a quel modo, risulterebbero meglio evidenti gli oneri derivanti dalla prima operazione, portata dal titolo primo, considerati isolatamente per sé stessi.

Dunque l'onorevole Roux permetterà a me, che non appartengo alla sua chiesa politica, di considerare le conseguenze finanziarie del titolo primo del disegno, prese queste da sole, come d'altronde risultano onestamente registrate dall'onorevole Roux nella prima tabella, col nuovo canone fisso, elevato a 41 milioni e mezzo, dalla Giunta generale.

Ora da questa prima tabella risulta questo: che per il primo decennio (naturalmente dobbiamo considerare l'operazione per periodi decennali, non possiamo considerarla anno per

anno) che per il primo decennio, dico, il sollievo pel bilancio si riduce in media di milioni 17,6, ma poi succede il periodo dei *due* decenni successivi nei quali l'aggravamento è di milioni 21,5.

Mi arresto qui, non tengo conto dei periodi successivi, dove le differenze sono tenui; non è questione di qualche centinaio più o meno di mila lire. Or dunque, finanziariamente parlando, oggi solleviamo per dieci anni il bilancio da una determinata somma per gravare poi di molto maggior somma i *due* decenni successivi. Non ho bisogno di dimostrare che, considerata per sè stessa questa operazione finanziariamente non è adunque assolutamente buona; si riduce ad un espediente per sollevare in un primo periodo di tempo il bilancio. Ma a che prezzo otteniamo questo sollievo che infine, tutto sommato, non rappresenta che 17 milioni e mezzo sopra un bilancio complessivo di 1500 milioni?

Noi otteniamo questo sollievo, a mio avviso, e dovrei credere anche ad avviso universale, sconvolgendo l'Istituto della Cassa dei depositi e prestiti. E questo sconvolgimento appare evidente, non se noi consideriamo i fatti per quello che ci appaiono dalla bella ed ingegnossissima relazione del collega Roux, ma se noi consideriamo la Cassa dei depositi e prestiti rispetto agli scopi, agli intendimenti, ai fini di coloro che l'hanno costituita.

Ma compiacetevi, signori, di rileggere le amplissime discussioni che sono state fatte, ed alle quali hanno preso parte gli uomini che più illustrarono il nostro Parlamento, quando si è trattato d'impiantare questa Cassa, di concentrare in questa quelle che esistevano a Torino, a Milano, a Firenze per formarne una sola, e più ancora quando poi si è trattato di affidare a questa Cassa il servizio delle Casse postali. Rileggete quelle discussioni, e vedrete quali idee si sono sempre sostenute. Si è sostenuto che questa Cassa non aveva niente di comune, nè doveva aver nulla di comune, con l'amministrazione dello Stato; che precisamente la sua qualità essenziale era quella di mantenersi separata, autonoma, per poter resistere a tutte le influenze alle quali, inevitabilmente, poteva lo Stato andar soggetto. Si è voluto costituire un ente a sè, per affidare completamente la fiducia del pubblico, la fiducia di tutti coloro i quali, in un modo o nell'al-

tro, compresa la magistratura, debbono o possono affidare a quella Cassa i depositi i più delicati e gelosi. Ma pensate, onorevoli colleghi, che ad essa affluiscono gli averi delle vedove e degli orfani e tutti quei piccoli ma più sudati risparmi che arrivano dalle Casse di risparmio postali.

L'onorevole Valerio (cito un uomo illustre e non della parte mia) discutendo in una solenne occasione, affermava: Se noi avessimo potuto immaginare che questa Cassa potesse in qualsiasi modo avere qualche cosa di comune con l'amministrazione dello Stato, noi non avremmo mai dato il nostro voto alla sua istituzione!

Ora, per un vantaggio effimero, per un sollievo temporaneo che non rappresenta che 16 o 17 milioni, in un bilancio di un miliardo e mezzo, volete voi denaturare un Istituto, che tutti i migliori uomini che hanno onorato il Parlamento italiano hanno istituito col concorde proposito che dovesse rimanere sempre un ente a sè, garantito dallo Stato, ma dalla sua amministrazione completamente distinto ed indipendente.

Ha un bel dire l'onorevole Simonelli come diceva l'altra sera: Ho piena fiducia che la Cassa di previdenza, che andremo ad istituire, non sarà mai toccata; che nessuno stenderà, su di essa, in nessun caso, quella *mano sacrilega* che l'onorevole Colombo teme possa essere sopra essa distesa appena avrà raccolto un bel gruzzolo di quattrini.

Onorevole Simonelli, che fede vuol Ella che abbia il pubblico in simili dichiarazioni, per quanto autorevolissime, quando noi, con questo stesso disegno di legge, stendiamo la mano su quell'ultimo avanzo di Cassa che rimane, la vecchia Cassa militare, e sulla Cassa depositi e prestiti, su questa arca santa, che abbiamo creduto finora di avere, e che è l'unica istituzione, nella quale si trovino ancora, fortunatamente, dei quattrini?

Le chiacchiere son chiacchiere, e i fatti son fatti!

Non pare a Lei, onorevole Simonelli, che questo titolo primo del disegno di legge sia fatto apposta per annullare tutto quel sentimento d'idealità che dovrebbe costituire lo spirito informatore, la fortuna dell'Istituto di previdenza cui si intende provvedere col titolo terzo?

A me pare proprio che con questo provvedimento, si venga a scuotere moralmente

(ed io tengo a dichiararlo, ancor più moralmente che materialmente) quelle buone regole fondamentali che debbono governare il reggimento di un grande Stato, e per un così piccolo vantaggio che non ne valga proprio la pena.

Del resto il mio ordine del giorno vi consente i mezzi per provvedere al pareggio per un biennio. Io non pretendo di aver scoperto niente, non credo che l'espedito mio sia un espediente che meriti un brevetto di invenzione. È un espediente, il quale, secondo me, può collocarsi nella categoria degli espedienti coi quali abbiamo tirato innanzi da due o tre anni, come i buoni settennali, le dilazioni di spese, ecc., ecc.

È un prestito. Dappoiché, e ne convengo, a noi non conviene ora di riaprire il Gran Libro, non possiamo trovare facilmente prestiti a ragione d'interesse mite e a condizioni convenienti, io non vedo nessuna disgrazia che si istituisca un'altra categoria di debiti e che si apra un conto corrente con una Cassa, la quale, senza suo turbamento, può darci per un biennio quello che ci occorre per raggiungere il pareggio.

Però l'espedito mio si riduce a contrarre esclusivamente un prestito che si presenta colla sua faccia, senza maschera, che è quello che è, un espediente di cui si misura la portata. Quando voi vincolate invece la Cassa dei depositi e prestiti per un trentennio a fare delle operazioni che non sono di natura sua, voi assolutamente mutate per un trentennio l'essenza di questa istituzione, e la mutate con danno morale di questa istituzione non solo, ma anche con danno materiale, evidente, di quei Corpi morali che finora hanno attinto a quella Cassa; e vi hanno attinto, badate bene, nella grande maggioranza dei casi, più che per volontà loro, per imposizione delle leggi che noi siamo andati man mano votando e che hanno imposto a quegli enti morali l'esecuzione di determinate opere di pubblica utilità.

Dunque il mio espediente provvede alle condizioni contingenti del bilancio e vi dà tempo di vivere senza nulla turbare. E poi? Per *il poi* scaturisce legittima la conseguenza. Io vi ho detto che ho fede nell'avvenire del mio Paese: ve ne ho date, a mio modo di vedere, anche le prove che resistono alla *prova del fuoco*. Io non ho citato delle cifre, ma ho qui recati dei fatti che sono misura-

bili da tutti per la loro legittima evidenza. Ebbene, in questi due anni di tempo noi potremo fare tante cose. Intanto cominceremo a fare una legge bancaria: questa bisogna pur che la facciamo perchè di dilazione in dilazione, ormai siamo arrivati ad un punto che ogni dilazione è divenuta impossibile. Io spero che noi riusciremo a dare al nostro Paese un ordinamento bancario che, se non sarà ottimo, sarà per lo meno buono, sarà discreto, certo molto migliore di quello che ha avuto finora. Ora, credete voi che per un Paese come il nostro un ordinamento bancario sano, non debba portare tali effetti che facciano sentire la loro ripercussione benefica anche sul bilancio generale dello Stato? Ma io lo credo indubbiamente. Inoltre i nostri trattati di commercio sono appena stipulati: io spero che siano buoni ed i primi effetti almeno li dimostrano tali. Lasciamo che si sviluppi un po' più l'attività commerciale del Paese con questi nuovi patti internazionali, che noi abbiamo contratti proprio adesso in questi mesi. Non è sperabile che a questi anni di accasciamento ne succedano di migliori?

Se le condizioni generali migliorano, miglioreranno di conseguenza quelle del bilancio dello Stato.

Io non sono dell'opinione del mio egregio collega Valli, il quale crede che bisogna addirittura rinunciare alle riforme organiche. Io mi accosto all'onorevole Bertollo, che dimostrò di aver fede in esse. Io credo che studiando si possano ottenere nelle amministrazioni dello Stato delle economie, le quali non ci porteranno l'oro dalla California, ma ci daranno qualche milione di diminuzione che ci avvicinerà il pareggio.

Finalmente, e qui propongo un esperimento, diamo pace ai contribuenti, o almeno, per essere più esatto, assicuriamo loro un armistizio. Assicuriamoli che, per un certo periodo di tempo, non toccheremo più nessuna tassa, niente di tutto quello che aggrava sopra loro la mano.

Da 30 anni a questa parte pare quasi fatale che il nostro intelletto immaginoso non si sia ad altro consacrato che ad escogitare nuovi tormenti e nuovi tormentati. Io credo che se potessimo fare una collezione di tutte le tasse che noi abbiamo escogitato e di tutti quegli artificiosi ordinamenti e congegni di che le abbiamo contornate per trarre dalle

tasche dei contribuenti tutte le più recondite risorse, questa collezione riuscirebbe tale da disgradare quella famosa che si custodisce nella famosa torre di Norimberga.

Ora, io dico: fermiamoci! Facciamo l'armistizio! Ma come volete che i capitali italiani possano essere rivolti alle industrie, alle trasformazioni, ai commerci, quando, ogni giorno, per succedersi di Ministeri, a qualunque partito appartengano, la musica non cambia mai, ed i capitalisti si vedono minacciati di nuove tasse, di nuovi aggravii? Ma l'onorevole Grimaldi, che mi onora della sua attenzione, e lo ringrazio, nella sua esposizione finanziaria, accennò a quegli 8 o 9 milioni di vinacce che vanno sprecate, con danno del paese perchè nessuno pensa a trarne profitto per le materie che si possono ricavare e per l'alcool, e, acuto com'è, soggiunse: forse, questo proviene dalla mutabilità delle nostre leggi in materia di alcool. Ed aveva ragione.

Ma come vuole, le dico io, onorevole Grimaldi, che si trovino dei capitalisti che si accingano a costruire degli stabilimenti per la distillazione di tutte quelle vinacce, se non sanno a che tassa dovranno sottostare? Se Ella stesso sta studiando un monopolio? Se proprio quella degli alchools è stata una delle tasse più mutata, fino ad oggi, tanto che si può dire che si è mutata due volte l'anno? Ma come vuole che il capitale estero, il quale indubbiamente si affrettarebbe a trovare in Italia un collocamento più fruttifero di quello che trova nei propri paesi, venga in Italia, se non sa se quell'uno o quel due per cento che può comodamente ricavare di più, potrà, domani, essergli sottratto, a profitto dell'erario? Non pare a lei (non dico di lei, per farne colpa a lei; parlo di lei e di tutti i suoi predecessori; parlo del sistema adottato) non pare a lei, che questo sistema sia fatto apposta non solo per impedire che dei capitali esteri affluiscano in Italia, ma anche per fare nascondere od uscire addirittura d'Italia quei pochi capitali che si possano raccogliere da noi, e mandarli altrove a cercare qualche impiego se non migliore almeno costante?

E quando non si cambiano le proporzioni, le misure, le ragioni delle tasse o dei balzelli vengono gli accertamenti periodici o non periodici onde ai contribuenti è permanentemente impossibile di fare alcun asse-

gnamento anche sul più prossimo futuro. E come volete che possano svilupparsi industrie o commerci quando non è possibile che di vivere giorno per giorno, ora per ora?

Io dico adunque, diamo un po' di pace, facciamo un armistizio, quello che c'è, c'è, lasciamo lì, e vediamo che cosa il paese ci potrà dare quando noi gli daremo affidamento che per un periodo di tempo, non lungo se volete, ma di qualche anno almeno, non faremo mutamenti, resteremo come siamo.

Io credo che in questo modo noi otterremo che i pochi nostri capitali, che sono disponibili, cercheranno qualche impiego migliore e che sicuramente attireremo dall'estero dei capitali, perchè l'onorevole ministro del tesoro sa che ora giacciono inoperosi presso stabilimenti dai quali ritraggono un tasso che è inferiore del due o del tre per cento a quello che potrebbero ottenere da noi oggi e che indubbiamente potranno ottenere da noi per parecchi anni ancora.

Tutto quell'insieme di fatti, che io ho avuto l'onore di esporre brevemente, congiunto alla mia fiducia che con un programma di quiete, programma che si riassume in ciò, di non andare a cercare col lanternino un aumento di qualche milione di tasse, per farne perdere dieci all'economia nazionale soffocando qualunque iniziativa; tutto questo, dico, rialzerà le condizioni economiche del paese e conseguentemente la finanza dello Stato.

Io spero, e confido, che, fra un paio d'anni, potremo ragionare del disavanzo in condizioni ben migliori di quello che non possiamo fare oggi. Dal passato traggo gli auspici pel futuro!

E concludo.

Lasciamo, onorevole ministro Grimaldi, lasciamo vivere della sua buona vita naturale la Cassa dei depositi e prestiti. Consoliamoci che ci sia ancora un Istituto in Italia poderoso che ci faccia onore, che funzioni bene, ed al quale, transitoriamente, in momenti difficili come il presente, possiamo attingere, per salvare il paese da nuovi aggravii, senza che da ciò ne derivi danno.

Io vi prego, Governo e Maggioranza, di accogliere il mio ordine del giorno. Ma per quanto sappia che niente nuoce alla vittoria, quanto il non aver fiducia nella vittoria stessa, io non posso farmi illusioni, e preveggo che, purtroppo, il mio ordine del giorno non avrà la fortuna di essere accolto. Ebbene, io vi

dichiaro francamente che mi rimarrà un conforto, e questo conforto lo riassumo con una frase che vi chieggo il permesso di lasciarmi pronunciare: Ciascheduno di noi qua dentro bisogna che assuma la sua parte di responsabilità. Io, con le mie proposte, ho assunta la mia. Sono lieto di averla assunta, e non invidio la parte di responsabilità che rimane agli altri. (*Approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. L'onorevole Martini Giovanni ha facoltà di parlare.

Martini Giovanni. Io guardo l'onorevole ministro delle finanze, e, mi perdoni la frase, provo un senso di pietà per lui, che è costretto da tanti e tanti giorni a subire un numero così considerevole di discorsi. Egli è perciò che io cercherò di essere più breve che mi riesca.

Mi trovo però obbligato a pregarlo della sua cortese attenzione perchè il mio discorso, più che alla Camera, è rivolto a lui personalmente; inquantochè io subordino il modesto concorso del mio voto alla terza parte del progetto di legge, alle dichiarazioni che egli farà.

Ho visto con piacere che la discussione ha esorbitato da quei limiti che pareva da principio dovesse avere; ho visto con piacere che si è lasciata dagli ultimi oratori la serie dei calcoli minuti e delle cifre che non mi sembravano affatto adatti all'indole di un'assemblea molto numerosa; tanto più che, essendo la nostra assemblea essenzialmente politica, la discussione, qui, deve rivestire anche essa un carattere essenzialmente politico.

Nella Camera siamo molti entrati per la prima volta in questa Legislatura, e moltissimi che hanno approvato nei loro programmi elettorali la necessità di quel nuovo orientamento delle funzioni dello Stato, che costituisce la questione così bene posta dall'onorevole Fortis. Quindi è anche bene, secondo me, che taluno di coloro, che hanno appena messo il piede in quest'Aula, dica la sua parola sopra il disegno di legge in relazione ai programmi e alle promesse fatte agli elettori.

Finora hanno parlato in gran parte *i maestri di musica*, ossia coloro che, per lungo studio, sono molto pratici e versati nella materia; ma è utile che parlino ancora *i semplici orecchianti*; poichè il voto si richiede anche ad essi.

Essi parleranno per impressione, più che per studio profondo; ma pure è bene sentirli, perchè il paese in gran parte è composto di persone, che parlano e seguono il loro partito per semplice impressione.

Alla Camera, secondo me, esiste un grave inconveniente che vedo riprodursi in quasi tutte le discussioni.

Andiamo ai due estremi: od alle frasi generiche, amplissime, che, in fondo in fondo, non vogliono dir nulla, o ai particolari troppo minuti, per i quali si perde di vista il principio che informa il proprio convincimento.

Quando si parla del *bene del paese*, della *prosperità della nazione*, di una *riorganizzazione dei nostri tributi*, di un *alleviamento negli aggravii delle classi meno abbienti*, non si fa altro che dimostrare un gentile sentimento dell'animo, ma di pratico non si concreta nulla; ed è perciò che le medesime frasi si possono trovare in bocca di un deputato conservatore, come di un deputato dell'estrema Sinistra.

Le differenze di opinione non possono sorgere che dando una forma concreta a queste idee generiche.

Venendo, appunto, al concreto, dirò la mia opinione.

A me non fa nessun terrore, nessuno spavento, la differenza che si trova fra l'entrata e l'uscita del bilancio. Da tutta la discussione è già risultato chiaro e resta fermo, io credo, che questa differenza non è grande.

L'Italia ha vinto ben altre crisi economiche e finanziarie, e non credo sia il caso di spaventarsi, nè di perdere tante sedute per cercare di assodare a quante lire ed a quanti centesimi giunga questo disavanzo di bilancio, e per sapere quali espedienti si debbano escogitare per colmarlo anno per anno.

Quello che mi fa impressione è piuttosto la diminuzione, o la sosta del gettito di quelle imposte, che sono il termometro della prosperità nazionale.

Quanto alle spese, dico la verità, invece di invitare continuamente il Governo a soffermarsi, credo anzi sia opportuno eccitarlo a stanziare somme maggiori nel bilancio di uscita.

Certo, bisogna scegliere fra spese e spese: ma vi sono spese fruttifere, le quali si debbono, assolutamente, fare.

Vana è la nostra speranza, se crediamo di poter avere degli aiuti o dai commerci internazionali in genere, o dalle industrie, le

quali non sorgeranno mai rigogliose nel nostro paese per la mancanza, specialmente, di ferro e di carbone.

Noi dobbiamo attendere, come ad unica sorgente della ricchezza nazionale, allo incremento dell'agricoltura. Quindi quando si tratta di tale incremento, qualunque somma il Ministero venisse a proporre di stanziare nel bilancio, io credo che sarebbe opera patriottica votarla senz'altro e senza preoccuparsi se cresca per momento la differenza tra l'entrata e la spesa. Tutto ciò che è aiuto all'agricoltura, tutto ciò che si volesse spendere per la bonifica delle terre incolte e per la colonizzazione interna, sarebbe assai bene speso, non solo per lo scopo sociale, ma anche per l'utile finanziario.

Bisogna, nell'amministrazione dello Stato, imitare l'opera dei privati commercianti i quali, molte volte, quando anche, per la differenza fra l'entrata e l'uscita, hanno il loro bilancio in disavanzo, non si soffermano di fronte al pensiero di far nuovi debiti e spese maggiori se vogliono dedicare le somme avute, per mezzo del credito, a qualche operazione fruttifera, a qualche operazione che renda possibile non solo la restituzione, in tempo non lontano, ma anche il miglioramento generale del loro commercio.

Ora, un non diverso sistema dovrebbe seguire lo Stato.

Per diminuire le spese, si propose da tutte le parti la riduzione degli organici, la riorganizzazione della nostra amministrazione.

Secondo me, questo argomento serve più a fare lunghi discorsi, che, quando anche fosse risoluto nel senso reclamato, a diminuire di molto gli oneri della finanza dello Stato.

Infatti, prescindendo dall'esercito e dalla marina, la spesa, che occorre per gli impiegati, rappresenta una non cospicua parte del nostro bilancio d'uscita.

Le riforme si debbono fare, sollecite e radicali, per l'utilità dell'amministrazione stessa e pel vantaggio del pubblico; ma sarebbe una grande illusione lo sperare, che le riforme organiche potessero dare un grande sollievo al bilancio.

E principalmente per la ragione che, quando avrete diminuito il numero degli impiegati, dovrete per conseguenza naturale aumentare lo stipendio di coloro, che rimangono in ufficio con un lavoro accresciuto.

Abbiamo visto, infatti, che nella sola organica riforma, che fu presentata e votata dalla Camera, la riforma delle preture, la somma che si è risparmiata, per la riduzione del numero degli uffici pretoriali, fu dovuta dedicare ad aumentare gli stipendi agli altri magistrati, e ciò, in proporzioni maggiori o minori, avverrebbe, necessariamente, in tutte le altre branche dell'amministrazione.

La prima parte del disegno di legge, secondo me, è stata combattuta a torto. Non ripeterò tutti gli argomenti, già adottati da altri oratori, per dimostrare come sia un sistema assai migliore quello di trasformare il debito esistente per le pensioni in un debito con la Cassa depositi e prestiti, la quale, in fin dei conti, offre questo credito a contanti, che non essere costretti ad alienazione di rendita, la quale si gitta sul mercato al di sotto della pari, e, quindi, ad un interesse anche maggiore di quello apparente.

Si è parlato tanto nelle discussioni passate, contro la istituzione e contro l'aumento delle funzioni della Cassa depositi e prestiti.

Per mio conto, sono assai favorevole allo incremento sempre maggiore di questa Cassa e delle sue funzioni, e me ne compiaccio, perchè può avviarci all'istituzione della Banca di Stato ch'è una delle riforme che maggiormente vagheggio.

Quanto alle risorse dell'erario, quanto al trovar modo di aumentare le entrate, non posso che approvare il sistema inaugurato dall'onorevole Grimaldi, quello di proporre monopoli.

È cosa evidente e provata dall'esperienza che, nella concorrenza, il grande capitale deve vincere il piccolo, il quale non si può difendere se non ingulando l'operaio o deteriorando la merce che dà in vendita.

Ora, se il grande capitale vince sul mercato e può fare il vantaggio del pubblico che acquista, deve essere utile il monopolio che rappresenta il massimo di capitale, perchè gli è assicurato il massimo consumo. Ma questo monopolio dev'essere assolutamente in mano dello Stato, e non dei privati, perchè il privato vizia i buoni risultati che potrebbe dare il monopolio stesso, mettendovi la sua parte d'interesse personale, interesse che manca allo Stato; e così questo, presentando tutti i vantaggi del grande capitale, non offre, poi, lo svantaggio dell'in-

teresse personale, proponendosi solo l'utile generale.

Si è sempre detto dai partiti conservatori che la Sinistra ha rovinato la finanza dello Stato, perchè ha speso troppo ed ha, con leggerezza, diminuite le entrate.

Quanto all'aumentare le spese dello Stato, la Sinistra non ha fatto se non seguire una legge fatale e la propria ragion d'essere; perchè, appunto, si proponeva di aumentare e completare le funzioni dello Stato. Evidentemente ciò non avrebbe potuto fare, se non avesse anche aumentato le spese di bilancio. E così nell'avvenire, queste spese di bilancio dovranno aumentare, ed aumentare ad ogni passo, perchè ad ogni passo debbono aumentare e si devono perfezionare le funzioni pubbliche. Anzi è, appunto, su questo criterio delle funzioni dello Stato, se debbasi cioè, aumentarle o diminuirle, che si basa in parte la riorganizzazione, il nuovo orientamento dei partiti politici.

La Sinistra ha, però, errato nel modificare o, per meglio dire, nel non saper modificare il bilancio dell'entrata. Ha fatto ottima cosa abolendo il macinato, diminuendo il prezzo del sale, perchè ciò rispondeva ai principii che informavano tutta la politica del partito. Ma non è stata, egualmente, coraggiosa, quando si è trattato di trasformare tutto il meccanismo finanziario, il meccanismo delle tasse e delle imposte.

Eppure questo meccanismo, e il modo di intenderlo, potrà essere, oggi, un'altra delle ragioni maggiori per dare consistenza sufficiente alla divisione delle parti politiche in questa Camera.

Giacchè, ed è bene parlar chiaro, l'onorevole Giolitti ha richiamato a vita i due partiti, li ha richiamati, rievocando gli antichi nomi, volendo, desiderando, aiutando il significato dell'antica topografia della Camera; ma non è ancora entrato nella coscienza del paese che vi sia una ragione sufficiente per una lotta proficua, continua, fra questi due partiti.

Nei particolari potremo essere in disaccordo noi di parte sinistra da quelli che siedono a destra; potremo essere in disaccordo quando si tratta di vedere qual parte maggiore o minore si debba lasciare allo svolgimento delle idee nuove; ma non siamo ancora passati al secondo periodo.

Non basta la libertà perchè le nuove idee

si possano man mano affermare e diffondere nel paese, ma è necessario che i partiti politici assorbano queste nuove idee, vedano dove sono i nuovi bisogni, dove sono le nuove questioni da risolvere e coraggiosamente le idee nuove si abbraccino, o si respingano.

La distinzione dei partiti, oggi, per mantenersi vitale, deve cercare di formarsi e di orientarsi, senza mezzi termini e senza frasi generiche, sopra queste due questioni che, alla loro volta sono mezzi per raggiungere l'attuazione di una grande idea: il modo come lo Stato deve fornire a sè i mezzi per la propria esistenza, il numero e l'estensione delle funzioni dello Stato.

In quanto alle funzioni dello Stato, noi, già lo dissi, crediamo che esse debbano aumentare, mentre, dall'altra parte, si afferma che debbano diminuire.

In quanto al modo di fornire allo Stato i mezzi per la sua esistenza, da una parte si considerano le tasse, le imposte come una sottrazione al capitale individuale, affinché, gettata nelle casse dello Stato, serva a tutti i suoi bisogni. Noi, invece, crediamo che lo Stato debba ottenere dai singoli cittadini i contributi distinti in due categorie, istituendo cioè una tassa unica e progressiva sulla rendita la quale serva ai bisogni generici, e poi, procurandosi, per mezzo di monopoli e di pubblici servizi, aventi nei privati un utile economico, una serie di altre entrate le quali rispondano ad uno scopo determinato, di modo che il cittadino possa seguire, quasi con l'occhio, il proprio denaro e vedere a qual'uso viene adoperato, vederne e toccarne con mano l'utilità.

I partiti, ripeto, per poter sussistere, per potere aver lena a combattere, è necessario che non vivano, unicamente, di una tradizione di nomi o della topografia della Camera o dei particolari che, qualche volta, si creano anche artificiosamente, pur di mostrare d'aver dato e sostenuto una battaglia: bisogna che vivano d'una grande idea e d'un grande concetto, che riassuma le linee generali dei programmi.

L'onorevole Bovio diceva, pochi giorni or sono, che un periodo storico pone un principio nella legislazione, e il periodo successivo è destinato a trarne la conseguenza.

Ora, le prime lotte che si ebbero in Italia si sono sostenute sul modo di raggiungere l'unità e l'indipendenza della patria. Tutto il rimanente non era che una questione secon-

daria, in cui, parecchie volte, un partito si trovava d'accordo con l'altro e parecchie volte i partiti si trovavano scissi di fronte ad una questione minore.

Avuta l'unità e l'indipendenza politica del paese, nella sua massima parte, un'altra questione è entrata nella Camera ed ha formato la vera ragion d'essere della divisione dei partiti. Questa era la legge elettorale.

Da un lato si sosteneva che il cittadino, per il solo fatto che tale, aveva il diritto di dare il proprio voto; dall'altro che, in quanto si pagava, in tanto si aveva un diritto da esercitare. Anche allora, attorno a questa grande questione molte altre si erano raggruppate; ma il vero substrato della divisione dei partiti era uno. Tanto è vero che, finita la lotta sulla riforma elettorale, abbiamo avuto il periodo storico del trasformismo. E noi abbiamo un bel dire che esso era dovuto, soltanto, alla corruzione ed all'interesse del Governo; mentre è certo che aveva la sua ragione storica ed era questa: che nessun'altra questione grave, assorbente era entrata nella Camera.

Oggi noi vediamo rinascere i partiti perchè, appunto, con la crisi economica, le nuove idee hanno fatto tale una strada nel paese che danno luogo ad una seria discussione in esso; ma questa appena comincia a ripercuotersi nella Camera; e perciò se nel paese è abbastanza chiara e definita, qui dentro non lo è ancora. E nel paese stesso abbiamo questo fenomeno, che molti i quali accettano le conseguenze dell'idea, non accettano l'idea in modo assoluto, segno evidente che non è ancora perfettamente matura nella mente di tutti.

Con tutto ciò il Governo e la Camera, appunto perchè composti della parte più intelligente della Nazione, perchè vogliono di questa esser la parte dirigente, non debbono aspettare sempre che il paese le proprie idee le imponga o con la violenza o con manifestazioni anche di forma pacifica, ma alle quali non si resiste.

Dovrebbero, invece, prendere essi di fronte la questione, e cercare di darle una forma di attuabilità, farla discutere e procurare a se stessi la gloria di aver condotto in porto le riforme vagheggiate.

Io diceva poc'anzi che, molte volte, nel paese stesso, si accettano le conseguenze di un'idea, senza peraltro accettare l'idea medesima. Secondo me, oggi, l'idea unica che è destinata a distinguere i partiti, che potrà

dar loro lunga esistenza e forza a combattere, perchè ha veste di *diritto*; quella che tutte le altre assorbe, che tutte le sintetizza, che è la essenza e la base del nostro concetto della riorganizzazione della finanza e del nuovo orientamento delle funzioni dello Stato, è il *diritto alla vita*, non solo materiale ma civile, intuito, o riconosciuto da un partito, negato dall'altro.

Questa idea è proprio quella che, oggi, darà la materia alle lotte politiche.

Una volta il Paese era diviso in due categorie: Italiani e stranieri. Più avanti abbiamo avuto la divisione tra votanti, cioè, quelli che prendevano parte diretta all'amministrazione dello Stato, e non votanti, che dovevano sottostare a coloro che avevano il potere in mano.

Oggi, date pure qualunque nome volete ai partiti politici, ma se cerchiamo la loro intima ragione di essere, il fondo delle rispettive convinzioni, dobbiamo riconoscere che potremo distinguerli così: partito dei ricchi e partito dei poveri.

Oggi, lo ripeto, la questione più forte è la questione economica. Le necessità della vita non soddisfatte, i danni dello esagerato individualismo, della libera concorrenza si fanno talmente sentire che reclamano l'intervento dello Stato a prò di quelli che hanno, per loro, una dichiarazione astratta di principio di essere eguali agli altri di fronte alla legge, ma che in fatto se ne trovano troppo distinti.

Nessuno viene a domandarvi ora una uguaglianza di fatto, ma dal momento che avete riunito in un sol fascio tutti i cittadini della nazione; dal momento che a tutti i cittadini, anche i più miseri, avete riconosciuto il diritto al voto, ossia a partecipare al governo della cosa pubblica; dal momento che a tutti costoro avete fatto obbligo del servizio militare, ossia, avete fatto obbligo di dare pel proprio Paese la vita; dovete, in corrispettivo, la vita di essi garantire.

Ecco la vera questione nella sua semplicità. Vedete che pochi hanno il coraggio di dirlo in pubblico; e, se lo dicono, sono immediatamente scomunicati. Coloro i quali si vogliono dar l'aria di uomini di governo, aborriscono da tali affermazioni; e soprattutto negano di appartenere a quel partito che riconosce il diritto alla vita.

Con tutto ciò, il lavoro, sia pur lento, è invadente.

La maggioranza della nazione, volere o non volere, è composta di gente che non ha altro al sole all'infuori delle proprie braccia.

Questa gente, chiamata nell'esercito, non solo per difendere il proprio paese, ma anche le leggi dello Stato, e la proprietà altrui, evidentemente chiede e finirebbe con l'ottenere con la forza ciò che, oggi, non le si volesse concedere di buon grado.

Fortunatamente, però, anche nelle sfere governative, anche in mezzo alle persone serie (perchè si dice che sono persone serie quelle che aborriscono da simili dichiarazioni di principio) anche in mezzo alle persone serie, si è cominciato ad infiltrare piano piano un accento alle riforme che sarebbero conseguenza di tale diritto, per quanto, come dicevo, nessuno abbia il coraggio di stabilirlo come principio: e ciò perchè le anime più gentili, di fronte alla generale miseria sentono una specie di rimorso, quando vedono negata ogni piccola concessione.

Voi potreste (e dovrete aspirarvi) trovare la maniera che, nella legislazione, il diritto rimanesse stabilito in modo non più discutibile; dando una piena esecuzione all'articolo 81 della legge di pubblica sicurezza, che pure è, già, legge dello Stato; riformando le Opere pie, organizzandole in modo che possano servire organicamente ai bisogni della classe povera: avocando allo Stato, e organizzando con vantaggio, appunto, dei meno abbienti l'istituto dell'assicurazione.

Da questa parola vede l'onorevole ministro che mi avvicino alla fine.

E faccio ora la domanda cui ho accennato in principio. Crede l'onorevole ministro, crede il Ministero, che alla dichiarazione di principio, che a stabilire la base della lotta dei partiti sul diritto alla vita si debbe venire?

Crede il Gabinetto che si debba dallo Stato assumere a sè la funzione di garantire la vita a tutti? In questo caso darò il mio voto alla legge che istituisce la Cassa per gli impiegati. Se il Ministero farà una dichiarazione contraria o insufficiente, negherò il mio voto.

Capisco che, fatta la dichiarazione di principio, non si può, davvero, pretendere che, da un giorno all'altro, si conducano in porto riforme che diano l'applicazione pratica di esso, ma so distinguere benissimo il fatto pratico, la legge parziale, il rimedio del momento, dall'avviamento a uno scopo superiore,

dal concetto generale che deve guidare il partito e il Governo.

Quando voi, onorevoli ministri, mi assicurerete che così alto come io lo desidero è il concetto che vi guida e vi guiderà per lo avvenire, potrò appoggiarvi tranquillamente, perchè coi vostri atti, con le vostre proposte di legge, potrete venire man mano a giustificare che tutte queste proposte parziali sono coordinate e servono ad uno stesso fine.

Quando, invece, non abbiate questo lontano scopo da raggiungere, ci darete sempre espedienti che non formeranno un tutto, ma saranno rimedi inorganici, e inadeguati al momento storico e alla crisi che attraversiamo.

Egli è per ciò che non vengo a domandarvi, oggi come oggi, la costituzione di una Cassa nazionale di assicurazione, ma voglio che promettiate di lavorare per la sua istituzione.

Agli impiegati che già sono al servizio dello Stato, la pensione, oramai, non può più negarsi, pel fatto che costituisce uno dei termini del contratto che hanno con lo Stato.

Ma quando penso agli impiegati futuri, mi domando: debbono eternamente questi impiegati restare una classe privilegiata?

Debbono essi soli avere questa sicurezza della loro vecchiaia, mentre la maggioranza del paese conduce una vita più misera e manca di ogni aiuto al venir meno delle forze fisiche? Se questo è il vostro concetto, voterò contro la legge.

Ma se voi mi risponderete che per cominciare, per andare pian piano avvicinandovi a quella Cassa nazionale di previdenza, che deve essere negli ideali del Governo, volete prima organizzare l'assicurazione ad un personale ben determinato e conosciuto, per vedere come funzioni quest'amministrazione di previdenza nelle mani dello Stato, con quali mezzi e con quali somme in avvenire sarà più facile costituire la Cassa nazionale, allora, siccome entriamo nel campo delle necessità pratiche dell'attuazione di una grande idea, io che non ho impazienze inconsulte, sarò lieto di votare la legge.

Torno a dire: avocando allo Stato l'istituto della assicurazione, rispondete prima di tutto allo scopo sociale dello Stato, e per di più alle necessità imperiose del momento, anche dal punto di vista finanziario, giacchè tutti quei lucri, tutti quei guadagni che vengono, oggi, fatti dalle Compagnie di assicurazione, e

specialmente dalle Compagnie estere, potrebbero essere un provento utilissimo alle finanze dello Stato. Ed allora, come io diceva, l'imposta non è più una sottrazione violenta alla proprietà individuale per servire allo scopo generico di alimentare lo Stato, ma è come un contributo che ha uno scopo ben determinato, che viene seguito dal contribuente, il quale ne risente e invigila i vantaggi effettivi.

Così, coraggiosamente proclamato il principio del diritto alla vita e della necessità delle nuove funzioni dello Stato, avrete partiti combattenti e non (perchè basati, come ora, sulle vecchie questioni) mancanti di organizzazione per le nuove.

È meglio per voi che questo invito vi venga da un amico anzichè da un avversario, giacchè l'amico ve lo fa in modo da non insidiare la vostra posizione; e ve lo fa soprattutto con ciò che è il distintivo dell'amico: con la fede che vogliate e possiate raggiungere questo scopo. Che se dalle vostre dichiarazioni dovessi convincermi che vi manca la volontà o la capacità politica per attuare queste riforme sarei costretto a negarvi il mio voto, mantenendo così le promesse fatte ai miei elettori. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Prima che incominciassero la discussione di questo disegno di legge, molti, nella Camera, dicevano, e lo annunciava lo stesso Ministero, che, con questa legge, avremmo raggiunto il pareggio.

Però, in questa discussione, si è parlato di un disavanzo maggiore o minore; si è parlato di espedienti; ma nessuno degli oratori, anche della più provata fede ministeriale, fino all'onorevole Martini Giovanni che ha parlato testè, ha potuto affermare che, con questa legge, ci avviciniamo al pareggio.

Si è detto, tutt'al più, che, con questa legge, si guadagnava tempo.

Io, però, dichiaro, subito, che, in fatto di bilanci, specialmente nelle odierne condizioni, appartengo piuttosto agli ottimisti che ai pessimisti. Appartengo agli ottimisti, per una ragione molto semplice, perchè i calcoli fatti dal ministro e dal relatore, che non differiscono gran fatto nè da quelli dell'onorevole Colombo, nè da quelli dell'onorevole Sonnino, sono fondati su calcoli decennali.

Ora, in dieci anni, tante cause diverse di pubblica economia, ed anche politiche e co-

smiche, possono esercitare la loro azione sullo svolgimento finanziario attivo e passivo del nostro bilancio che il voler prevedere, fin d'ora, come hanno fatto l'onorevole ministro del tesoro, e gli onorevoli Colombo e Sonnino, quale sarà la cifra del disavanzo di qui a dieci anni non mi sembra cosa, assolutamente, pratica. Perciò ho proposto l'ordine del giorno, col quale vorrei autorizzare il Governo a farsi anticipare dalla Cassa depositi e prestiti la somma necessaria a pareggiare il bilancio nei due esercizi 1892-93 e 1893-94.

Ma prima che io tratti di questo argomento, che credo sia proprio l'argomento specifico sul quale dovrebbe versare l'attenzione del Parlamento, non posso prescindere dalla discussione fatta, e dalle dichiarazioni di coloro che più si sono mostrati convinti della bontà dell'indirizzo finanziario del Ministero.

Ora i seguaci del Ministero si sono divisi in due schiere; gli uni hanno sostenuto che bisognava, a qualunque costo, procedere alle economie mercè riforme organiche; e anzi qualcuno ha detto: noi vi conteremo i minuti; altri, invece, hanno sostenuto che le economie sono dannose; che bisogna fare spese produttive per le quali additarono anche i mezzi. Ebbene vorrei che gli oratori, i quali inneggiano alla produttività delle spese, indicassero quali sono le spese produttive, perchè, quanto a me, sono convinto che anche quelle che si dicono tali, come le spese per lavori pubblici ed, in particolare, quelle per le bonifiche e per le ferrovie, ci preparano molte delusioni. Per esempio, quando dirigevo il Ministero dei lavori pubblici, mi sono dovuto convincere che la bonifica la più produttiva, mentre importava un onere d'interessi pel capitale che s'impiegava del cinque per cento, non dava un reddito maggiore del due per cento. Certamente le bonifiche, nei riguardi sociali ed igienici, presentano vantaggi indiretti che, tradotti in cifre, possono raggiungere una somma considerevole.

Tutto ciò, però, suppone che la finanza ed il credito pubblico offrano un margine; ma se questo margine non esiste, credere che vi siano spese di Stato tanto produttive da poter pagare l'interesse del capitale che si va a questuare, è cosa, assolutamente, priva di ogni fondamento ragionevole.

Quindi le spese di Stato, anche di natura produttiva, nelle condizioni finanziarie non liete nelle quali versiamo, si possono fare

ma per ragione d'ordine politico e sociale, non mai per ragione di ordine finanziario.

Ma gli oratori che hanno sostenuto la necessità di queste spese additarono anche i mezzi per farvi fronte.

Ora debbo dichiarare, francamente, che, con mio grande stupore, ho visto propugnare, in nome della democrazia, i monopoli, che formavano la base della politica finanziaria delle antiche monarchie.

Certo un Ministero, che fosse secondato dalla maggioranza, potrebbe, oggi, ridurre tutto a monopolio, perfino la professione di avvocato, allargando le funzioni dell'avvocatura erariale, istituendo gli avvocati dei poveri, indennizzando gli avvocati esercenti, stabilendo le tariffe fisse e fornire, così, allo Stato un reddito considerevole e meglio garantire i litiganti. Ciò peraltro produrrebbe non già il risorgimento della finanza dello Stato, ma la morte della vita economica e sociale del paese, come può farne fede la storia di tutti i tempi e di tutte le nazioni.

Quanto alle riforme organiche le ho credute e le credo possibili. Certo, sarà molto difficile il farle quando urtino le tradizioni locali, dissolvendo enti, che rendono veri servizi alla civiltà, e, dirò anche, alla economia del paese; ma quelle riforme organiche che mirino a semplificare i servizi dello Stato, saranno, generalmente, bene accolte. Ritengo, perciò, ancora possibili ulteriori economie.

L'onorevole Sonnino calcolava che le spese di riscossione raggiungevano il totale di 260 milioni. Ora, in un bilancio di 1,500 milioni, la cifra di 260 milioni, per spese di riscossione, che rappresenta oltre il 20 per cento della spesa totale complessiva, prova come notevoli economie siano ancora possibili.

Però la riduzione delle spese di riscossione è subordinata ad una riforma del sistema tributario.

Questa riforma si impone e non devesi aspettare per attuarla che si ottenga il pareggio, perchè il pareggio, in questo caso, come un miraggio, potrebbe allontanarsi sempre.

Diminuite le imposte, che impediscono il movimento economico del paese, sollevatene l'energia e così otterrete il pareggio.

Di ciò che dico, e della impossibilità di accrescere le tasse, vi darò una piccola dimostrazione.

Nell'ultima relazione, pubblicata dall'Am-

ministrazione delle gabelle, per l'anno solare 1891-92, il consumo dei sali si è ristretto per 3000 quintali; l'entrata così è diminuita di 84,000 lire, ma, per contrario, la spesa è cresciuta di 200,000 lire.

Naturalmente la relazione spiega, con molta chiarezza, che tutto ciò è avvenuto perchè l'Amministrazione ha assunto la gestione delle saline di Volterra, ma certa cosa è che, mentre il consumo è diminuito, la spesa di riscossione e della gestione finanziaria è aumentata. Ora, tralasciando di fare lunghe dimostrazioni, credo di poter dire alla Camera che tutti coloro i quali vogliono imposte, possono metterne quante ne vogliono, ma non ne cresceranno il gettito a beneficio dell'erario, qualunque sia la tassa che si voglia escogitare. Se si impone, ad esempio, un decimo nuovo sui terreni e fabbricati, certo lo si potrà riscuotere, ma, dopo riscosso, la somma totale del gettito delle entrate sarà la stessa, o anche minore. E perchè? Perchè quando siamo ridotti, come siamo ridotti noi, all'estremo limite della produttività delle imposte e come ve lo prova la tassa del sale, che non abbiamo più margine vero di risparmio, tutto quello che si sottrae, mercè una tassa, al contribuente che non può sopportarla, è tolto ad un'altra spesa che esso non può più sostenere. Nelle condizioni nostre presenti colui che intenda aumentare le tasse mi fa l'effetto di quell'ingegnere il quale, volendo aumentare una data massa d'acqua, aumenta i canali di smaltimento e distribuisce fra loro la quantità d'acqua che prima scorreva in un minor numero di canali. Voi potrete aumentare tanti canali quanti ne vorrete, ma la massa d'acqua rimarrà sempre la stessa.

Di ciò vorrei che ogni deputato, sia che appartenga alla maggioranza, sia che appartenga alla minoranza, acquistasse piena cognizione; e quindi si formasse il concetto che occorre procedere a riforme organiche immediate per potere alleviare gli oneri della finanza da una parte, i contribuenti dall'altra.

Detto ciò ritorno al mio ordine del giorno ed alla vera questione di cui ci occupiamo. Nell'ordine del giorno accetto la seconda e la terza parte del disegno di legge, pur riconoscendo in esse molti difetti e, specialmente, alcuni, che, con molta chiarezza, sono stati assai bene descritti dall'onorevole Colombo. Certo i criterii per le pensioni militari e per le pensioni civili non possono essere misu-

rati alla stessa stregua. In alcune carriere puramente civili, l'esperienza, la pratica, quella che proprio si chiama la *routine*, affina sempre più il funzionario. Ve ne sono altre, invece, per le quali occorre maggior vena inventiva, nelle quali, passato un numero di anni, non si può avere la mente adatta a risolvere il compito che è affidato a quel determinato servizio. Ma questi sono particolari che si potranno correggere nella discussione degli articoli.

Anche, nella questione dei calcoli, debbo dir la verità, mi accosto molto più ai calcoli dell'onorevole Colombo e dell'onorevole Sonnino, che a quelli del Ministero e della Commissione.

Però fo riflettere agli onorevoli Colombo e Sonnino, che la cifra di sei milioni, che essi adducono, come carico progressivo delle pensioni, e quella di cinque della Commissione, non è una cifra costante. Le pensioni potrebbero crescere con la progressione, che hanno avuto negli anni precedenti, anche a sette e sette mezzo. Laonde l'adoperare un freno e mettere in evidenza quello che le pensioni, d'ora innanzi, costeranno anno per anno, è sempre vantaggioso quale che sia la somma totale che ne scaturirà e non dal calcolo induttivo, ma dai fatti positivi che si svolgeranno. La somma totale sarà sempre minore col nuovo sistema di quello che non sia con il presente. Ed io, siccome ho fitto in mente che non vi è altra via per risolvere il problema finanziario, che quella di diminuire, possibilmente, tutte le spese di Stato parasite, e di sollevare l'energia del paese, mediante opportune riforme, le quali sciolgano un poco e contribuenti ed aziende da tante pastoie; accetto quei freni, mediante i quali, senza poter determinare la cifra precisa, dopo un certo numero di anni, raggiungeremo una minore spesa, o per lo meno ne eviteremo una maggiore.

Ora nell'una e nell'altra ipotesi, i provvedimenti mi sembrano accettabili.

Io li accetto poi tanto più volentieri, perchè, comunque questa legge sia una riproduzione di un'antica legge Magliani, pure è il solo concetto nel quale finora il Ministero siasi affermato.

Infatti, per quanto gli oratori della maggioranza, fra i quali uno anche oggi, abbiano detto, che bisogna far delle economie, ma non quelle del Ministero Di Rudini, è fuori

di dubbio che la maggioranza ha votato tutte le economie proposte con disegni di legge del Ministero Di Rudini, rimasti pendenti prima delle elezioni generali quali il nuovo riparto di opere stradali, quello delle opere idrauliche e via di seguito.

Le economie escogitate dal Ministero Di Rudini, e lasciate in eredità all'attuale Ministero, sono appunto quelle che l'onorevole Giolitti ha mantenuto o proseguito. Solamente l'onorevole Giolitti le dice analoghe e non uguali, perchè c'è stato qualche spostamento nel riparto delle spese tra opera ed opera e Provincia e Provincia; ma, dal punto di vista finanziario e parlamentare sono basate su concetti perfettamente identici.

Di più, se oggi si può ragionare di un disavanzo relativamente tenue, si è perchè il Ministero ha accettato, senza beneficio di inventario, i bilanci preparati dal Ministero precedente; e la prova di quanto asserisco sta in ciò che non sono stati toccati in nessun modo i bilanci che si sono discussi, e che noi siamo al nono mese dell'esercizio finanziario e siamo ancora in esercizio provvisorio.

Dunque, poichè il Ministero, dopo dieci mesi, nulla ci ha presentato; e poichè la nuova maggioranza, quando viene alla parte positiva per restaurare i bilanci non sa proporre altre misure che la restaurazione dei monopoli dell'antico regime ed io credo che, a poco a poco, se queste tendenze trovassero fortuna, torneremmo anche agli appaltatori generali, tanto per avere la sicurezza che questi monopoli fruttassero qualche cosa; io dico francamente, che siccome vedo che nella seconda e terza parte del disegno di legge, sebbene si rinnovi la proposta dell'onorevole Magliani, pure raggiunge qualche economia, io l'accetto, perchè, nello interesse della finanza desidero che un passo si faccia.

La prima parte non posso accettarla, o almeno non posso accettarla nella forma in cui dal Ministero è stata domandata e per lo scopo per il quale si domanda.

E qui debbo ritornare alla questione del disavanzo. Per me vi sono due disavanzi: uno che dirò figurativo, che è quello di competenza, il quale ha la sua efficacia come impostazione generale di servizi e di spese, specialmente per gli anni avvenire; l'altro poi, che è il disavanzo vero ed urgente, ed

è quello che fa rizzare i capelli ad ogni ministro del tesoro, è il disavanzo di cassa.

Ora io dichiaro francamente, che per il primo disavanzo appartengo agli ottimisti, e da questo lato credo che l'Italia non siasi mai trovata in condizioni migliori. Io ho avuto l'onore di essere relatore del bilancio dell'entrata del 1881. È stato il bilancio aureo del Regno d'Italia: si è chiuso con 51 milioni di avanzo. Ma se a questi 51 milioni di avanzo si contrappongono 32 milioni al netto di interessi del prestito per l'abolizione del corso forzoso, se si contrappongono 62 milioni di spese per le ferrovie e se si contrappongono 24 milioni d'entrata dei beni ecclesiastici, e se si distingue il consumo patrimoniale dal gettito vero delle entrate, il bilancio 1892-93 appare migliore, ed è il migliore senza dubbio che abbia avuto il Regno d'Italia, come bilancio di competenza. Mi piace di affermarlo nel modo il più solenne ed invito qualsiasi avversario a contraddirmi, perchè, avendo contribuito con l'opera mia ai risultati di questo bilancio, desidero che quest'opera sia discussa.

Grave invece, assai grave è la condizione del Tesoro, perchè il bilancio del Tesoro si compone di competenze e residui.

Che cosa sono i residui? Io senza numeri e senza cifre algebriche lo spiegherò in brevissime parole alla Camera.

Sono il credito che voi avete dato per una determinata spesa. Avete dato 10 milioni per fare la ferrovia A o il porto B? In base a questa spesa il Ministero ha fatto l'appalto. Ma siccome non si paga se prima l'opera non sia compiuta e collaudata, i 10 milioni che sono stati assegnati figurano nel bilancio, ma sono cifre e non denaro. E quando diventano denaro? Quando l'opera è compiuta e bisogna pagare. Ora nel nostro bilancio, e per l'esercizio 1892-93, abbiamo oltre alla competenza che, come diceva, sta in condizioni migliori di quanto sia mai stata, abbiamo tutte le spese precedenti, le quali figurano sotto forma di residui. Ma voi mi direte: se da una parte v'è il residuo assegnato alla spesa, dall'altra parte vi deve essere il residuo attivo; ma in verità esso non vi è. Anche qui la dimostrazione è facilissima. Prendiamo il bilancio 1891-92: erano assegnati 82 milioni alle costruzioni ferroviarie. Ebbene questi 82 milioni si sono impegnati, ma non spesi, perchè bisognava aspettare che le spese, con-

temporaneamente alla esecuzione delle opere, man mano venissero maturando. Ora nelle casse del Tesoro avrebbero dovuto esser conservate le obbligazioni corrispondenti a quegli 82 milioni. Ma siccome il Tesoro si è trovato in deficienza di mezzi per il complessivo svolgersi dei suoi conti, così ha vendute le obbligazioni per provvedere al suo disavanzo.

Cosicchè per il residuo passivo del 1892, che viene a pagamento nel 1893, bisogna ora trovare mezzi nuovi. Io non so se sono riuscito ad esporre chiaro il mio pensiero...

Voci. Anche troppo!

Branca. Tanto meglio se sono stato anche troppo chiaro.

Stando così le cose (io dimostro la tesi per sommi capi perchè non credo che alla Camera si debbano fare dei conti troppo minuti) io dico: l'anno passato di questo tempo la Camera ha votati 200 milioni di buoni settennali. Se questi 200 milioni fossero ancora intatti, si comprende che non ci sarebbe bisogno di questo disegno di legge, che mira specialmente a dare un soccorso al Tesoro per questo e pel futuro bilancio.

Ma è evidente che i disavanzi degli anni precedenti accumulandosi hanno reso necessario che il Tesoro si rifornisca di nuove risorse. Per cui il ministro del tesoro per far funzionare la Cassa non deve solamente aver disponibili 200 milioni, ma ha bisogno di una somma superiore. È per questo che io consento che la Cassa depositi e prestiti faccia una anticipazione per il bilancio in corso e per il bilancio 1893-94; perchè al punto dove siamo, siccome bisogna far fronte alle spese urgenti, e siccome il Ministero nulla ha preparato, io mi rassegno a questo passo sebbene a malincuore; e mi rassegno perchè capisco la condizione di chi, avendo la responsabilità del bilancio, non può ricusare i pagamenti. Io però consento semplicemente che l'operazione sia fatta per due anni, e sotto forma di anticipazione. Perchè quello che qui si è chiamato espediente finanziario, non è che un giuoco di contabilità.

L'espediente finanziario, come debito, vuol dire un debito effettivo; vuol dire che siasi trovato cioè un creditore vero che venga a dare qualche cosa della sua sostanza in aggiunta alla vostra. Ma qui il Tesoro non prende se non quello, che già ha in facoltà di poter riscuotere, perchè la Cassa depositi,

quando ha somme disponibili, può darle in modo indefinito in conto corrente al Tesoro. Ora dunque, se voi avete bisogno di danaro, e per quest'anno e per l'anno venturo può calcolarsi con qualche sicurezza che la Cassa depositi e prestiti avrà fondi disponibili, avreste potuto sempre attingervi.

Perciò senza far nulla di nuovo, io vi consento la facoltà di prenderlo, o per meglio dire, non vi consento nessuna facoltà di prendere il denaro, ma vi do la facoltà d'introdurre la cifra nella vostra contabilità, acciocchè il bilancio non apparisca spareggiato. Perchè il ministro del tesoro potrebbe prendere questa somma sotto forma di conto corrente, ma non si vedrebbe d'onde viene l'anticipo, e quindi le cifre del bilancio non combacerebbero come vuole la legge di contabilità. Io dunque consento l'anticipo, ma non consento il sistema degli anticipi decennali e sotto la forma della quota annua per una lunga serie di bilanci come hanno proposto Ministero e Commissione.

In questa discussione io ho inteso spesse volte evocare il nome dell'onorevole Magliani.

Io sono stato il più convinto e tenace oppositore dell'onorevole Magliani: ed io, che non sono abituato a mutare d'opinione sulle persone, nè in vita, nè in morte, riconoscendo in morte, come ho riconosciuto in vita l'immenso ingegno e la meravigliosa parola dell'onorevole Magliani, dico che ho creduto sempre che tanto il suo ingegno, come la sua splendida parola, messi a servizio di un bilancio dispendioso, siano stati una delle cause principali della decadenza finanziaria alla quale siamo giunti. Ma, detto questo, debbo pur dire che la maestria con cui l'onorevole Magliani maneggiava il Tesoro, dopo che l'onorevole Magliani è scomparso, è scomparsa pur essa. Ora, occorre che Parlamento e Governo si persuadano che, indipendentemente dal bilancio, il Tesoro rappresenta un meccanismo proprio, che può essere bene o male maneggiato, e dare buoni o cattivi risultati. Quando avevamo la rendita alla pari, in oro, il disavanzo del bilancio era assai superiore a quello che è oggi. Ricordo che le sole costruzioni ferroviarie costavano 154 milioni; il saggio di tutti i titoli di Stato, di Europa, era molto inferiore a quello che è oggi; ed il saggio dello sconto, presso tutte le Banche internazionali, era molto più elevato.

Per cui, io dico che, se il Tesoro fosse stato e fosse maneggiato con la maestria con cui sapeva maneggiarlo l'onorevole Magliani, indipendentemente dal pareggio, le condizioni del consolidato, della circolazione e del cambio, che sono proprio la vera questione urgente che affligge la finanza italiana, sarebbero ben diverse. E, siccome non intendo di dar consigli a nessuno, citerò semplicemente qualche fatto.

L'onorevole Magliani ebbe come canone indiscutibile quello di non vendere mai nuova rendita consolidata: perchè, egli diceva, il vendere rendita consolidata comunica l'oscillazione a tutta la massa dei 10 miliardi di valori italiani, che sono già sul mercato.

Quei titoli che il Magliani collocò a 307, i suoi successori non ebbero la fortuna di collocarli allo stesso saggio, ma ad un saggio molto inferiore; sino al punto che l'onorevole Giolitti credette che non potessero più essere venduti a buone condizioni e profitto dei 240 milioni, residuo della dotazione dell'antica Cassa pensioni, che su proposta degli onorevoli Perazzi e Grimaldi, il Parlamento ebbe la generosità di porre a disposizione del potere esecutivo.

Ma, l'anno passato appunto, quando, dietro le diminuzioni del saggio della rendita, si vide praticamente l'effetto che questa vendita di consolidato produceva, l'onorevole mio amico Luzzatti credette di creare i buoni settennali.

Ora, certo, le condizioni del mercato monetario in questi ultimi dieci mesi sono state propizie quali da dieci anni non si rammentavano.

Ma io ritengo che l'aver creato i buoni settennali, e l'aver impedito lo stillicidio del debito consolidato, sia stata una delle cause principali, che hanno impedito il ribasso della rendita.

Non v'è che dire, il mercato dei valori è innanzi tutto regolato dal numero dei compratori e dei venditori. Quando voi accrescete l'offerta di un titolo, deve diminuire il prezzo.

I buoni settennali sono un debito sì, ma siccome non pesano sulla massa totale del consolidato, siccome sono di altra specie, siccome hanno il rimborso certo alla pari, così essi hanno impedito il discredito generale dei titoli del consolidato.

Ed è per questa ragione che io non consento nell'operazione quale è ideata dal Mi-

nistero e dalla Commissione. Perché, a che si riduce quest'operazione?

Voi innanzitutto gettate la suspizione sulla Cassa dei depositi e prestiti, gettate la suspizione su voi stessi. Poiché ricorrete ad un imprestito per dieci esercizi; e questo io non lo credo un buon espediente finanziario. Io accetterei anche le quote decennali, quando quest'operazione, invece che con la Cassa dei depositi e prestiti, si fosse fatta con un grande Banco estero, che avesse assicurato nel decennio il pagamento di 180 milioni in oro.

Ma se mettete la mano sulla Cassa dei depositi e prestiti, poichè dalla relazione dell'onorevole Roux risulta che questa Cassa ha 236 milioni di titoli, quando essa avrà bisogno di numerario per pagare le quote al Tesoro, dovrà vendere titoli e dovrà riprodursi quello stillicidio del consolidato, che come ho detto, è stato il più nocivo al corso dei pubblici titoli.

Per queste ragioni, io proprio vorrei che il Governo non insistesse nel suo progetto, e, poichè l'aere monetario è sereno, vorrei che provvedesse ora in altro modo ad alleggerire le condizioni del Tesoro.

La questione urgente, il vero punto nero dell'orizzonte finanziario, è, come dicevo, la necessità di provvedere ai pagamenti in oro. L'altro giorno fra l'onorevole ministro e l'onorevole Maggiorino Ferraris si disputò intorno all'ammontare di questi pagamenti. Ma io credo che è inutile nascondere quello che i banchieri esteri sanno meglio di noi, perchè hanno essi in portafoglio i nostri titoli; se li avessimo noi non dovremmo fare pagamenti in oro. Non voglio far cifre perchè le cifre sono state già ampiamente discusse. Ma rispetto ai pagamenti in oro e alle conseguenze che ne derivano alla circolazione, bisogna anche tener presente che, oltre ai pagamenti del Tesoro, vi sono i pagamenti per azioni ed obbligazioni di società e per cartelle fondiarie.

Non mi spaventerei dello sbilancio commerciale; giacchè se apparentemente le importazioni superano le esportazioni, ciò non può durare a lungo, perchè in commercio si cambia merce contro merce.

Il giorno in cui gl'italiani non potessero più comprare zucchero o caffè, bevrebbero vino, o condirebbero le vivande col miele e l'equilibrio si ristabilirebbe. Ma trattandosi di un vero debito fisso, voi potrete fare tutti

i pareggi che vorrete, ma quando avrete fatto il pareggio di carta, siccome il compianto Minghetti diceva, carta via carta fa carta; quando andrete a cambiare questa carta, vi troverete con un bilancio più spareggiato di prima.

Ecco perchè io, solo per la ragione dell'urgenza, posso consentire che la Cassa dei depositi e prestiti faccia un anticipo biennale; ma avrei desiderato che intanto il Ministero avesse studiato la creazione di un titolo come quello già proposto dall'onorevole Luzzatti, che potesse restare un certo tempo sul mercato, che non compromettesse il saggio della rendita pubblica e degli altri titoli ed avesse procurato così uno stabile assetto alla nostra finanza ed al nostro paese.

E con queste brevi dichiarazioni io chiudo il mio discorso e dico che noi potremo disputare quanto si voglia, ma io credo che questa discussione e quante altre se ne faranno, proveranno sempre queste tre cose:

1° che la forza contributiva del nostro paese ha raggiunto il limite massimo e che è necessario ormai sfrondare quanto più sia possibile i cespiti esistenti, e cercare di accrescere il gettito delle imposte esistenti anzichè imporre nuovi gravami;

2° che vi sono spese di Stato assolutamente superflue, veri parassiti della nostra finanza; e che queste spese quando non riguardino organismi locali, debbono essere senz'altro soppresse; inquantochè, come insegna l'onorevole Baccelli, che mi è vicino, non vi è di peggio che i parassiti per infiacchire un organismo;

3° che ciò, che più importa ormai non è l'assetto del bilancio di competenza, ridotto, dopo i provvedimenti presi in questi ultimi anni, a proporzioni molto miti, ma l'assetto delle condizioni del Tesoro, le quali, nelle presenti condizioni, reclamano in modo speciale l'attenzione del Governo.

Certamente se il bilancio fosse in pareggio, se le imposte rendessero di più, non avremmo a preoccuparci delle condizioni del Tesoro; il miglioramento della circolazione, il rialzo dei titoli verrebbero da sè, ed entrebbe tanto danaro nelle casse dello Stato da bastare a tutti i bisogni.

Ma poichè così non è, poichè questa del Tesoro è la questione veramente grave, finisco dicendo che aspetto dal Ministero dei provvedimenti effettivi ed efficaci, special-

mente per ciò che concerne il disavanzo del Tesoro. (*Bene! Bravo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore della Giunta. (*Ooh!*)

Roux, relatore. Dopo sette giorni che si è discusso così lungamente e così ampiamente dell'argomento, che abbiamo innanzi alle nostre deliberazioni, io dovrei cominciare col fare appello al compatimento dei miei colleghi, giacchè dovrei trattenermi non brevemente per rispondere ad ognuno degli oratori che mi hanno preceduto. Ma invece di rivolgermi alla Camera per chieder licenza di discorrere lungamente, faccio appello alla cortesia di coloro che avrebbero diritto alle mie risposte, se queste risposte saranno molto brevi, perchè io non posso e non debbo intrattenere soverchiamente la Camera. Voglio però incominciare con una parola che mi viene spontanea alle labbra in questa occasione, ed è una parola di ringraziamento vivissimo per quanti ebbero parole di elogio per me.

Attribuisco alla loro cortesia il benevolo giudizio fatto della mia relazione, e loro ne sono sinceramente grato. Questo giudizio generoso oltre che essere un premio superiore ai meriti miei, ha questo vantaggio, di incoraggiare i nuovi nostri colleghi, e specialmente i giovani, porgendo oggigiorno un affidamento che in questa Camera i più competenti e più autorevoli maestri sanno accordare la loro benevolenza a chi per poco dimostri un po' di studio e un po' di zelo nell'adempimento dell'ufficio assunto.

Non ho da spiegare la natura di questa legge; essa fu abbastanza spiegata dai primi oratori, e fu largamente svolta da quanti hanno partecipato alla discussione. Si compone di quattro titoli, ma tre sono le parti principali di essa: il primo titolo approva e disciplina l'operazione finanziaria; il secondo titolo arreca alcune riforme e modificazioni alle leggi vigenti sulle pensioni, che saranno conferite agli impiegati e ai militari oggi in servizio; il terzo titolo è quello che compie una vera riforma organica delle pensioni. Segue un quarto titolo in cui sono alcune disposizioni generali riguardanti tutte le pensioni e i pensionati, vuoi ch'essi siano già in servizio o che ancora non vi siano entrati.

Gli onorevoli Saporito, Carmine, Colombo e Arcoleo, avrebbero desiderato che per ognuna

di queste parti fossero presentati altrettanti disegni di legge separati da discutersi indipendentemente l'uno dall'altro; perchè essi non credono che formino tutto un insieme complesso e inscindibile. Per me a questa osservazione hanno risposto già autorevolmente l'onorevole Rubini e l'onorevole Romanin-Jacur, il quale ha detto che per lo meno questi progetti erano stati ben coordinati e collegati per aiutarsi vicendevolmente e per riuscire ad una conclusione...

Romanin-Jacur. Per agevolare la legge.

Roux, relatore... Del resto, l'esperienza della legge sulla Cassa pensioni del 1881 ha avuto almeno questo risultato, di insegnarci cioè, che quando si è scisso l'argomento e se ne è regolata solo una parte, non si è potuto riuscire in porto, perchè il riordinamento delle pensioni deve essere complessivo, coordinato.

Ma oltrecciò dobbiamo ricordare che questo riordinamento completo delle pensioni fu appunto argomento del programma elettorale politico avanti le elezioni; la grande maggioranza del paese lo ha accettato, e quindi la soluzione di questa questione oggimai si impone alla Rappresentanza nazionale.

La Commissione pertanto accettando il programma del Ministero e della grande maggioranza, ha ritenuto che tutta la legge formasse un insieme abbastanza organico e coordinato, e dei tre allegati dei quali constava il disegno ministeriale, fece una sola legge con tre titoli speciali.

A proposito di questa legge mi compiaccio che la Camera abbia in certo modo dispensato la Sotto-giunta ed il relatore dall'entrare nella questione della costituzionalità del Reale Decreto 13 novembre 1892, con cui fu stabilita dapprima la operazione finanziaria che noi comprendiamo nel titolo primo del nostro disegno. Solo all'onorevole Saporito è piaciuto di accennare qualche censura su questo argomento; ma del resto molto bene ha risposto l'onorevole Arcoleo, il quale, benchè avversario, diceva che non è il caso, nè vi è ragione oggi di fare discussioni simili; e l'onorevole Bertolini ha addirittura eliminato perfino che si potesse ormai discutere una questione costituzionale.

Parlando di questa legge fu per molti oratori inevitabile il confronto col riordinamento delle pensioni promosso dall'onorevole Magliani con quello, che fu poi la legge del 7 aprile 1881.

L'onorevole Saporito, al quale professo particolare riconoscenza, sia perchè colla sua dotta relazione mi ha fornito molto materiale di studio e di esame, sia perchè anche colla sua cortesia mi ha aiutato in quest'arduo lavoro, l'onorevole Saporito ha creduto di dover censurare alcuni miei giudizi generici sopra l'operato dell'onorevole Magliani.

Ora a me pare di non aver per nulla esagerato nè mancato alla reverenza dovuta all'illustre uomo, quando ho detto che la legge del 1881 nascondeva una parte di disavanzo. Ma l'onorevole Saporito, facendo l'elogio meritissimo dell'ingegno dell'onorevole Magliani, ha soggiunto che quelle parole non si dovevano pronunziare in quest'Aula e che egli augurava al nostro paese un finanziere così elevato e grande come era il compianto ministro del tesoro e delle finanze. Ed io con lui, rinnovo l'augurio; ma su quello che ho scritto non ho da far atto di soverchia contrizione, dacchè mi trovo a professar le stesse idee in buona ed ortodossa compagnia.

Legga l'onorevole Saporito la sua relazione stessa del 1887 sull'ultimo disegno per le pensioni presentato dal Magliani, e a pagina 9 troverà queste precise parole: che la legge del 1881 non ha completato il riordinamento e nascondeva un disavanzo. Del resto, su questo argomento ha risposto per me molto più autorevolmente l'onorevole Sonnino, ripetendo oggi quello, che in tante discussioni di bilancio egli coraggiosamente ha sempre detto alla Camera sul sistema dell'onorevole Magliani. Nè io mi son mai permesso di dire dell'illustre uomo quello che il mio censore stesso ha profferito qui oggi, quando ha giudicato che al Magliani, con tanto valore d'ingegno, mancava l'energia del carattere.

Venendo a parlare degli effetti dell'operazione finanziaria, l'onorevole Saporito censurava questa prima parte della legge, perchè essa porta per conseguenza di dovere gittare in questo quinquennio, e nel mercato già così stanco, dei valori per un montare di 500 milioni di rendita del debito pubblico.

Egli calcola che si debbano alienare anzitutto dalla Cassa dei depositi e prestiti 100 milioni di rendita per poter fare al Tesoro l'anticipazione necessaria per pagare le pensioni vigenti; computa ancora in questo mezzo miliardo i 240 milioni di rendita alienati dopo il 1889 in seguito all'abolizione della Cassa pensioni istituita nel 1881; il

fondo della Cassa militare che si estingue oggi sarà anch'esso alienato dal Tesoro e così sono da aggiungere altri 11 milioni; 140 milioni infine si dovranno alienare per costruzioni ferroviarie: in totale da 491 a 500 milioni.

Badate, dice l'egregio avversario, badate quanta differenza fra l'opera vostra e quella del Magliani, il quale istituendo la Cassa pensioni, le assegnava bensì circa 500 milioni di capitale in debito consolidato, ma non glieli faceva mettere sul mercato che in 58 anni!

Senonchè io debbo cominciare dal fare una rettifica alle parole dette dall'onorevole Saporito. Prima di tutto, come proveremo in seguito, non si alienano niente affatto 100 milioni della Cassa dei depositi e prestiti, per fare il servizio delle pensioni vigenti; in secondo luogo non si alienano gli 11 milioni della Cassa militare.

L'articolo 6 della presente proposta di legge dice chiaramente che questa somma passa bensì al Tesoro, ma non per essere alienata; il Tesoro non iscriverà all'entrata che le 590,095 lire di rendita; per alienarla dovrà domandare con legge speciale autorizzazione al Parlamento.

Eppoi veramente non so che cosa abbia a fare con la operazione di cui discorriamo, l'alienazione di 240 milioni di rendita disposta per legge sino dal 1889; come non so proprio che cosa abbiano a fare con questo disegno i 140 milioni che l'onorevole Saporito dice necessari per le costruzioni ferroviarie.

Se noi volessimo imitare il genere di censura molto ampio dell'onorevole Saporito e dovessimo esporre quale sia la cifra vera di rendita alienata effettivamente in un quinquennio corrispondente durante l'Amministrazione Magliani, dopo, per esempio la istituzione della Cassa pensioni nel 1881, io ricorrerei alla dottissima e diligentissima relazione dell'onorevole Cadolini, sui buoni del Tesoro a lunga scadenza, per leggervi che nel periodo dal 1882 al 1887 il debito pubblico sotto l'onorevole Magliani si è accresciuto di 627 milioni; ed al 1887 si erano consumati già 150 milioni della Cassa pensioni, al 1889 se ne erano spesi 200.

Vede dunque, l'onorevole Saporito che sul quinquennio d'oggi vi è molto ancora da spendere prima di uguagliare quello dell'onorevole Magliani.

E non affermi l'onorevole mio contraddi-

tore che celare questo debito vitalizio con la presente operazione finanziaria è scorretto; e differire il pagamento con annualità lontana, è peggio che emetter rendita. Io mi appello a tutti i colleghi economisti e specialmente all'onorevole Luzzatti, perchè dicano essi se i due espedienti siano paragonabili; anzi, se il pagare annualità per un tempo determinato, sia peggio che creare un debito perpetuo.

L'onorevole Carmine, fra molte altre gravi ed interessanti osservazioni, ha detto qualche cosa, che, veramente, non mi aspettavo dalla sua precisa parola.

Egli ha chiesto: perchè consolidate oggi il debito vitalizio, voi che distruggeste il consolidamento del 1881 nel 1889? Se è buono oggi questo consolidamento, perchè avete distrutto quello? E, se avete distrutto quello, perchè rifate come fosse buono questo d'oggi?

Ma c'è un adagio che dice: *cave a consequentiariis*.

Io non voglio dire che l'onorevole Carmine sia da mettersi fra gli eccessivi sofisti e consequenziarii, ma per lo meno dovrebbe porre eguali premesse per trarne conseguenze eguali. Orbene, la legge del 1881, come hanno dimostrato altri oratori, fu creduta degna di essere abolita perchè non provvedeva completamente alle pensioni. Se oggi si avesse da rifare esclusivamente quel che si è fatto nel 1881, l'onorevole Carmine mi troverebbe fra i più ardenti suoi compagni nel sostenere che anzichè rifare la stessa strada, meglio sarebbe non far nulla.

E lascio questo discorso dei confronti per venire ad un argomento un poco più sostanziale.

Delle annualità nessuno ha creduto di parlare. Solo l'onorevole Arcoleo ha fatto una osservazione: ha detto che l'opinione pubblica non sarà bene impressionata quando vedrà che la prima annualità di 36 milioni iscritta nel programma elettorale, cioè nella relazione, che precedeva il decreto di scioglimento della Camera dell'ottobre 1892 è diventata poi di 38 milioni e mezzo nella relazione, che precede il disegno ministeriale, e di 41 milioni e mezzo nella nostra relazione.

Ebbene io non credo che questo fatto farà nel pubblico una cattiva impressione. Non lo credo perchè la differenza tra i 36 milioni del Decreto e i 38 milioni e 700 mila lire del pro-

getto di legge ministeriale ha la sua ragione d'essere.

Nel Decreto si calcolava che si dovessero consolidare le pensioni iscritte solamente al 30 giugno 1892: nella legge fu esteso il periodo di un anno e fu portato a carico della Cassa dei depositi tutto il montare delle pensioni fino al 30 giugno di questo anno. Quanto all'aumento fatto dalla Commissione io debbo ringraziare soprattutto quei nostri colleghi, i quali ci hanno aiutato a trovare le cifre più approssimativamente esatte, che si dovessero iscrivere. In questo lavoro di ricerca non sarà mai abbastanza commendata la diligente e paziente opera dell'onorevole Sonnino, dell'onorevole Rubini, dell'onorevole Colombo.

E fu tanto autorevole ed efficace la loro cooperazione che non ho sentito nemmeno una parola che mettesse in dubbio l'annualità oggi ritrovata dalla Commissione.

Dirò brevi parole sull'abolizione della Cassa militare. Qui all'onorevole Saporito, all'onorevole Romanin e all'onorevole Rubini debbo fare una sola osservazione.

L'onorevole Saporito ha detto che oggi « dilapidasi » il fondo della Cassa militare; l'onorevole Rubini che il Tesoro, « famelico, » mangia anche quest'ultimo fondo di 11 milioni della Cassa militare; e l'onorevole Romanin ha fatto coro a queste voci. Io rispondo loro che basta leggere la legge per persuadersi che non si dilapida niente. Il Tesoro può essere famelico quanto piace ai miei egregi avversari di designarlo, ma non può mangiar nulla; e se avrà bisogno di consumare gli 11 milioni di capitale, che oggi gli sono assegnati, dovrà venire avanti a noi con una legge che ne domandi l'autorizzazione; e questa legge se sarà infondata troverà oppositori, se saran necessari, non solo negli onorevoli Saporito e Rubini, ma anche in chi ha l'onore di parlarvi.

E adesso veniamo alla nuova condizione disastrosa che si dice fatta dalla presente legge alla Cassa dei depositi. Sulla Cassa depositi, chiamata a contrarre con lo Stato quest'operazione finanziaria, ho sentito esprimere giudizi, che, dico seriamente, mi hanno addolorato.

L'onorevole Saporito ha detto che l'operazione era la rovina della Cassa. L'onorevole Rubini ha soggiunto che lo Stato è un cattivo tutore, il quale obbliga il pupillo a fare

un'azione poco meno che rovinosa. L'onorevole Branca oggi diceva che si getta la suspizione anche sulla Cassa depositi. L'onorevole Colombo ha parlato di « mano sacrilega » che va a profanare questa Cassa depositi. L'onorevole Carmine non ha pronunziato questi epiteti, ma si è associato agli altri nella sostanza. Oramai tutti gli oratori che si sogliono chiamare uomini di Governo, hanno detto le cose più crude di questo Governo, che pone in pericolo la Cassa depositi. E se c'è una frase un po' attenuata da ricercare, debbo trovarla nelle parole dell'onorevole Colajanni che, pure appartenendo all'opposizione, non è andato tanto innanzi nel criticare questa operazione.

Ora io rivolgo una preghiera a questi egregi avversari. Essi furono o saranno ben degni di essere uomini di governo e di sedere sui banchi ministeriali; ma prima di screditare così il Governo del nostro paese, come se fare un'operazione con la Cassa depositi fosse addirittura portare la mano sacrilega (adopterò la parola dell'onorevole Colombo) sopra un istituto sacro; io li prego di ricordare alcune parole dette in recente occasione dall'onorevole Ferraris, il quale pur facendo una carica a fondo anche contro gli uomini del Ministero, diceva che egli ha sempre avuto alto l'ideale del Governo e non si è mai permesso di accusare o di qualificare meno degnamente qualunque atto che venisse dal Governo del suo paese; perchè non sono tanto gli uomini, che siedono a quel banco, ma è l'ente-Governo, che egli rispetta e vuole rispettato per decoro delle nostre istituzioni.

Ora i miei egregi oppositori, che sono uomini seri e amanti della patria loro, pensino che forse un giorno possono, anch'essi, aver bisogno di chiedere il soccorso di qualche istituto di Stato; ed io non oserò mai di qualificare la loro mano come sacrilega.

L'onorevole Colombo (prendo i conti dell'onorevole Colombo perchè furono i più tetri di tutti) per dimostrare che la Cassa depositi e prestiti non potrà soddisfare al suo ufficio, dopo aver contratto questo impegno, ha fatto un conto abbastanza largo.

Ha detto anzitutto che, anche dopo questa operazione, la Cassa depositi e prestiti dovrà concedere, nonostante la legge del credito fondiario, sei milioni di prestiti inferiori alle 50,000 lire ai Comuni e alle Provincie; inoltre dovrà provvedere a 25 milioni

per i prestiti di favore; in totale circa trenta milioni all'anno di prestiti.

Dunque in tre anni, secondo l'onorevole Colombo, la Cassa depositi e prestiti deve fornire 90 milioni ai Comuni, alle Provincie e agli altri enti morali per prestiti ancora obbligatori nonostante il nuovo Istituto per prestiti comunali e provinciali. Oltre ciò per effetto di questa operazione altri 90 milioni dovranno essere anticipati al Governo per pagamento delle pensioni: in complesso la Cassa depositi sarà impegnata a far nuovi crediti per 180 milioni. Contro questa cifra la Cassa depositi e prestiti non ha che 150,000,000 di titoli rimborsabili, 75,000,000 di disponibilità calcolate dall'onorevole Colombo a 25,000,000 all'anno; in tutto 225,000,000 di lire.

Dunque 225 meno 180 sono 45,000,000 che rimangono alla Cassa nei primi tre anni di questa operazione: 45,000,000 per far fronte a tutte le crisi possibili, a tutti i panici, che possono venire in questi anni e possono eccitare i depositanti a ritirare i loro fondi dalla Cassa depositi e prestiti; 45,000,000 anche per garanzia delle Casse di risparmio postali di cui si avvale specialmente il fondo della Cassa depositi. Come farà con 45,000,000 questa Cassa a soddisfare decorosamente a tutti i suoi impegni?

Ma, onorevole Colombo, con la stessa sua logica le rifaccio anch'io il conto. Siano pure 90,000,000 impegnati per effetto dell'operazione attuale per tre anni e 90,000,000 per prestiti comunali e provinciali da farsi durante i tre anni avvenire; sono in complesso 180,000,000. Ma contro a questi 180,000,000 non stanno solamente i 150,000,000 di titoli realizzabili in qualunque momento, come io stesso ho detto nella relazione; bensì vi sono ancora altri 86,000,000 di titoli di Stato.

Ora questi altri 86 milioni di titoli, che coi precedenti 150 milioni costituiscono la cifra totale di 236 milioni di titoli di Stato, questi 86 milioni sono proprio carta straccia, la quale non abbia nessun valore?

L'onorevole Colombo ha calcolato in 25 milioni le disponibilità per ogni anno. Modestamente io ho cercato di riassumere l'andamento della Cassa depositi e prestiti in una tabella, che racchiude il movimento di 17 anni.

Ora questa tabella dà per risultato che ogni anno la media disponibile è di 41 mi-

lioni; eppure non ne ho calcolato che 40 all'anno.

E poichè l'onorevole Maggiorino Ferraris m'invita a fermarmi solamente alle ultime cifre anzichè alla media di 17 anni, perchè le ultime cifre costituiscono veramente le cifre serie da cui si abbia a desumere la media che ci occorre, io lo prego a rivedere quella tabella della relazione, e scorderà che se io mi fermassi anche alle ultime quattro annate dell'andamento della Cassa depositi e prestiti, troverei precisamente 160 milioni disponibili, che divisi per 4 danno 40 milioni all'anno di disponibilità.

Dunque abbiamo oggi 150 milioni di titoli di Stato di pronta realizzazione; abbiamo 86 milioni di altri titoli pure di Stato, non meno sicuri, e facilmente convertibili se non prontissimamente realizzabili, e abbiamo in tre anni 120 milioni di disponibilità che entrano a 40 milioni ogni anno nelle attività della Cassa depositi. Ma pur un altro aumento d'entrata viene anche dalle Casse di risparmio.

Noi abbiamo visto che queste, nonostante la crisi durissima che ha imperversato in questi anni, hanno continuamente aumentato di mano in mano il loro gettito di 25 milioni all'anno: da 245 milioni d'incasso che si avevano cinque anni fa, sono arrivate oggi a 390 milioni di incasso, e per fortuna nostra, della Cassa depositi e del nostro paese questi incassi non accennano a diminuire.

E non vi accennano perchè il paese ha ancora maggior fiducia di quella manifestatasi qui verso gli istituti del Governo, e pensa che i denari consegnati alle Casse di risparmio postali sono bene affidati, anche se passano, per essere amministrati, nelle mani del Governo. Or dunque, abbiamo 150 milioni di titoli realizzabili, 120 milioni di disponibilità (e lascio in disparte gli aumenti ordinari delle Casse di risparmio), e di più abbiamo 86 milioni di titoli che, se non saranno tutti rendita dello Stato, sono però titoli di Stato, e quindi non rappresentano davvero dei non valori, come vorrebbero far credere gli avversari.

Si aggiunga ancora un altro coefficiente abbastanza importante. Questa legge dispone che la nuova Cassa di previdenza possa e debba collocare i suoi fondi in prestiti ai Comuni e Provincie, mettendoli, cioè, a disposizione della Cassa depositi e prestiti. Ora, a che cosa riesce tutto ciò? Riesce a dimostrare all'evi-

denza che la Cassa depositi, dedotti anche i 180 milioni necessari ai nuovi prestiti da farsi e all'adempimento dell'operazione finanziaria di cui parliamo, possederà ancora un sopravanzo di 182 milioni, che certamente sono tali da superare di gran lunga i 103 milioni citati dall'onorevole Colombo e che dovette rimborsare in un momento di crisi la *Caisse des dépôts et des consignations* francese.

A me quindi non pare proprio che questa operazione costituisca nè la rovina nè il danno della Cassa depositi e prestiti.

L'onorevole Carmine ha fatto poi un'osservazione, che molto mi ha stupito sulle sue labbra. Egli ha detto: la operazione che si fa oggi, anche a volerla condonare, non è compatibile coll'andamento della Cassa depositi e prestiti; perchè questa Cassa per l'articolo 16 della legge costitutiva di essa deve fare i prestiti ai Comuni ed alle Provincie a 25 anni di scadenza; mentre qui si obbliga la Cassa medesima a fare prestiti allo Stato con la scadenza di 30 anni.

Anzitutto debbo osservare all'onorevole Carmine che i prestiti della Cassa depositi alle Provincie e Comuni non sono fatti soltanto per 25 anni, ma generalmente son fatti per 30 anni; perchè riguardano quelle date spese obbligatorie di viabilità, d'igiene ecc. per cui la legge stabilisce che il prestito possa durare 30 anni. Ora con la presente operazione la Cassa non anticipa somme allo scoperto che per 10 anni e nei 20 anni successivi viene a rimborsarsi completamente. Anzi nei 30 anni non solo essa avrà il rimborso di tutto il prestito fatto con questa operazione, ma, meglio che con un prestito comunale, la Cassa depositi al trentesimo anno avrà anche incassato una maggior somma di 50 milioni, che sarà come un'anticipazione fattale per pagare per conto dello Stato lo strascico delle pensioni vecchie ancora vigenti per 28 anni successivi.

Carmine. E l'ammortamento?...

Roux, relatore. L'ammortamento è compreso fin dal primo anno nell'annualità di lire 41,500,000. Ma, anche ammesso che non ci sia ammortamento nei primi 10 anni, l'onorevole Carmine non può dire che questa operazione non sia del genere di quelle consentite alla Cassa depositi, mentre il prestito non ha effetto per più di 30 anni, e in 30 anni la Cassa si rimborsa di tutte le anticipazioni e incassa ancora una quota di 50 milioni, che

non dovrà restituire, che nei 28 anni posteriori.

Del resto, e qui rispondo anche all'onorevole Romanin, la Cassa ha facoltà di fare conti correnti col Tesoro, come notava l'onorevole Branca. Ora, qui impiega dei fondi propri, se non in veri *conti correnti*, certo in *annualità* del Tesoro, come giustamente diceva la relazione ministeriale, che precede il Decreto Reale dello scioglimento della Camera. E poi bisogna aver riguardo anche alla sincera consistenza di questa operazione. Dopo 5 anni la Cassa non anticipa più che 15 milioni.

Dopo 10 anni neanche un centesimo.

E qui, parlando della Cassa depositi e prestiti, viene l'occasione di accennare anche brevemente al nuovo Istituto di credito comunale e provinciale.

L'onorevole Levi, con grande cortesia, ha detto che si sarebbe augurato che la legge pei prestiti comunali e provinciali fosse deferita alla stessa Commissione, che ha esaminato il disegno di legge che stiamo discutendo, per avere una uguale accurata relazione.

Io ringrazio l'onorevole Lévi del cortese complimento; ma gli dichiaro che questa relazione fu già superiore alle mie forze.

Io non posso ora entrare nella discussione di un disegno di legge, che è affidato ad altre Commissioni; ma, per quello che tutti ne sappiamo, desumo non essere neanche vero che il nuovo Istituto di credito comunale e provinciale possa e debba riuscire ad aggravare il tasso dei prestiti ai Comuni ed alle Provincie. La Cassa depositi e prestiti, che fa i prestiti comunali e provinciali, raccoglie i fondi da vari generi di depositi ai quali paga un interesse, che comincia col 4,60 per cento lordo, e va al 4,32 e al 3,45 pei depositi volontari.

Per dire più esattamente, i depositi di riassoldamento presso la Cassa dei depositi godono un interesse del 4.60; godono il 4.032, i depositi d'affrancazione di annualità, i depositi di cauzione di contabili, impresari, affittuari e simili, i depositi di premunimento al volontariato di un anno nel servizio militare; il 3.45, i depositi volontari dei privati, dei corpi morali e dei pubblici stabilimenti; il 4, circa, i risparmi depositati nelle Casse postali.

Ora, si capisce che la Cassa depositi e prestiti, la quale deve pagare questi interessi ai singoli depositanti, non conceda mutui, se

non al tasso del 5 per cento. Ma, una volta che i mutui comunali non si dovranno fare più con un capitale, che deve già pagare questi interessi, una volta che un Istituto può fare i prestiti emettendo obbligazioni sul mercato, e può avvalersi immediatamente delle favorevoli condizioni dello sconto di piazza per fare questi prestiti ai Comuni ed alle Provincie, si può credere che allora il tasso di interesse sia minore del 5 per cento, obbligatorio per quest'anno.

E faccio questa affermazione appoggiato ad autorevoli fonti.

In quest'Aula fu detto e dimostrato parecchie volte che anche oggi, per i buoni impieghi, si trovano collocamenti di capitali a mala pena al 3 e mezzo, od al 4 per cento. Noi sappiamo che lo sconto ufficiale è del 5, ma che di fianco ad esso c'è uno sconto libero a molto migliori condizioni. Sappiamo che ci sono dei capitali paurosi impiegati negli Istituti di credito, negli Istituti d'emissione all'1 e mezzo, al 2 od al 2 e mezzo per cento.

Ora, date a questi capitali un titolo, una obbligazione solida, come quella del debito comunale e provinciale, che ha per garanzia le delegazioni dirette sull'esazione delle imposte, e io son persuaso che i Comuni e le Provincie troveranno il danaro a molto minore interesse.

E poi c'è un altro vantaggio. Oggi i prestiti comunali e provinciali non si possono fare che per un massimo di 30 anni: invece il nuovo Istituto li potrà fare per 45 anni; e quindi i Comuni e le Provincie potranno usufruire di tutte le riduzioni del saggio di sconto, che si avvereranno in 45 anni come è da augurarsi che avverrà col miglioramento delle nostre condizioni economiche.

E qui avrei finito di trattare della prima parte di questa legge, cioè di quella che riguarda l'operazione finanziaria.

Io mi domando: dopo tutti i discorsi che abbiamo sentiti in questi giorni, che cosa dobbiamo concludere?

La conclusione mi viene spontanea; non ho sentito un'idea nuova, non ho sentito una sola proposta che venisse a concludere: non fate l'operazione rovinosa che vi è proposta, ma fate quest'altra! Quest'altra operazione non vidi indicata da nessuno.

L'onorevole Colombo dice: fate un prestito anche colla stessa Cassa depositi, ma fatelo anno per anno. E gli onorevoli Branca e Ro

manin-Jacur dicono: fate il prestito per due anni.

Ma simili suggerimenti sono la più evidente prova che non si sa sostituire niente di meglio, che ricorrere alla Cassa depositi e prestiti. Ora il fare prestiti di anno in anno, può avere solamente questo effetto, di mostrare maggiore del vero la miseria delle nostre condizioni economiche e finanziarie, e di mettere in pubblico ogni anno che si ha bisogno di fare dei debiti per avere le somme per le spese necessarie all'andamento della pubblica amministrazione.

Colombo. Ci sono i rimedi radicali.

Roux, relatore. Ci sono i rimedi radicali! dice l'onorevole Colombo, ossia la riduzione delle spese militari e delle altre spese d'amministrazione. Io non posso e non debbo entrare nella questione finanziaria generale. La Giunta non me ne ha dato incarico, nè avrei competenza per farlo.

Ma mi permetto, per conto mio, di dubitare assai che le economie accennate dall'onorevole Colombo possono farsi in modo serio e radicale, e fatte, diano i frutti economici e morali ch'egli ne presagisce.

Del resto ripeto che per supplire altrimenti a questa operazione, io non ho sentito altra proposta se non quella dell'onorevole Rubini, il quale per accaparrare altri 6 milioni al bilancio dello Stato, si assoggetterebbe anche a farsi allievo di San Casciano, come diceva l'onorevole Sonnino, ed uccidere a colpi di spillo il povero contribuente italiano.

L'onorevole Sonnino in tutta questa parte ha detto che non gli piace l'operazione, come non gli piacciono i rimedi proposti per migliorare le condizioni del nostro bilancio, perchè a lui sta davanti un altro ideale. Invece di tormentare a piccoli colpi i contribuenti, risolviamo una volta la nostra finanza, egli esclamò, con nuove entrate, con nuove imposte a largo gettito. Abbiamo fiducia che il nostro paese avrà ancora la forza, il coraggio del sacrificio!

Parecchi colleghi potranno mostrare il facile coraggio di trovarsi qui d'accordo a parole con l'onorevole Sonnino; ma io vorrei augurar loro di trovare consenziente in questo programma anche il paese. Invece il paese oggi ripugna da nuove tasse, che non crede urgenti nè necessarie, e i deputati quando si tratta di votarle insorgono contro i Ministeri, che le han proposte.

L'onorevole Sonnino ha detto però: io accetto questa operazione ad un patto, che sia iscritta in modo che compaia davanti alla Camera ed al paese nella natura propria che ha e deve avere nel nostro bilancio. E domanda che compaia a carico della spesa effettiva del Tesoro tutto il pagamento del debito vitalizio; che entri come accensione di debito nel movimento dei capitali all'entrata l'anticipazione corrispondente fatta dalle Casse depositi, e si iscriva nella spesa come estinzione di debiti rispetto al movimento dei capitali nel bilancio del Tesoro l'annualità da pagare alla Cassa depositi in rimborso delle sue anticipazioni.

L'onorevole Saporito, accettando questa proposta, vuole per giunta che oltre allo scrivere la detta somma nello stato di previsione debba essere iscritta anche nella legge, che approva le previsioni dell'entrata e del Tesoro. Vuole che resti dunque inteso che per la sincerità del bilancio la impostazione delle cifre sia fatta come vogliono i proponenti e come accettarono Commissione e Ministero.

Ma anche così non muta la sostanza dell'operazione, non muta, onorevole Maggiorino Ferraris, ad onta che Ella abbia voluto incoronare addirittura della corona trionfale la Commissione ed il relatore perchè hanno accettata la proposta dell'onorevole Sonnino, come questa suonasse mutamento *ab imis*, e la Commissione accettandola avesse salvato nientemeno che le finanze dello Stato.

No, onorevole Ferraris; Ella non ha bisogno di questi mezzucci di polemica nè ha bisogno di far comparire una cosa per un'altra. No; qui niente è mutato nella sostanza della cosa, e nessuno intende salvare la patria, proponendo o accettando di mutare una iscrizione per maggior chiarezza dei bilanci. Ella ha abbastanza ingegno per non doversi appigliare a questi artifici onde colpire il presente disegno di legge e la Commissione e il relatore, che l'hanno sostenuto.

Invece di andar cercando quello che a Lei sembra dicano meno bene i suoi colleghi ed i ministri; invece di cercare contraddizioni in quello che ad epoche diverse può aver scritto o detto questo o quel ministro, Ella avrebbe, per la sua coltura e per il suo ingegno, molte altre cose da dire, frutto di un pensiero originale, e non ha bisogno di questi continui battagliamenti, che non sono degni d'una mente elevata.

Ferraris Maggiorino. Amaro e dolce contemporaneamente!

Roux, relatore. Veniamo ora alla seconda parte del presente disegno di legge. Mi vedo costretto dall'ora tarda ad essere molto breve, e farò il possibile per riuscirvi.

Riguardo a questa seconda parte, gli onorevoli Rubini e Colombo hanno rettificato i calcoli fatti dalla Commissione, dicendo che noi abbiamo attribuito troppa efficacia ai freni proposti.

Però questa seconda parte è accettata da quasi tutti gli oratori. L'onorevole Sonnino la dice l'unica parte organica; l'onorevole Rubini la qualifica come la miglior parte del disegno di legge; l'onorevole Branca la accoglie pur dicendo che non è una novità e che non costituisce merito di questo Governo.

Non l'accettano solamente l'onorevole Colombo e l'onorevole Valli.

Il primo disse che si riserva di sollevare, a proposito di questo secondo titolo, una questione pregiudiziale di retroattività. Ma poiché questa questione pregiudiziale non fu posta da lui, nè fu dalla Commissione trattata, credo di non dovermici ora trattenerne.

L'onorevole Valli non accetta questa parte del disegno di legge; perchè insieme con questi freni avrebbe voluto anche un altro rimedio; cioè un riordinamento generale dello stato degli impiegati civili. L'onorevole Valli con ciò mi ricorda il motto di quell'uomo illustre, a cui un poeta novellino avendo mostrato un sonetto dicendogli che ne aveva annullato un altro peggiore, egli replicò: *ebbene, annullate questo e stampate l'altro.*

Non diversamente l'onorevole Valli domanda quell'altra riforma, quasi per rigettare questa. Ma le sue ragioni non provano ancora che, anche aspirando ad un futuro migliore progetto, non si possa accettare il bene, che in questo si trova. Intanto la Camera ha applaudita questa seconda parte; le opinioni si divisero solamente quanto ai calcoli ed agli effetti dei freni in essa contenuti.

Gli onorevoli Rubini e Colombo hanno approvato, e li ringrazio, alcune mie previsioni sul secondo freno, che consiste nella sostituzione del quinquennio al triennio come base della media degli stipendi, su cui dovrà stabilirsi l'ammontare della pensione.

L'onorevole Rubini, ed a lui si associa l'onorevole Colombo, dice: « Voi avete calcolato questo freno con l'efficacia dell'11 per

cento, ma io non ve lo posso concedere che per il 6 o il 7 per cento. »

Io ho detto nella relazione che l'effetto di questo freno non poteva calcolarsi in cifra; e che tutto al più, come massimo, poteva presumersi equivallesse all'11,25 per cento di riduzione sulla somma totale delle pensioni; ma accetto la sua proposta, e mi accontento anch'io del 7 per cento. Il 7 per cento sopra 7 milioni dà precisamente 490 o 500 mila lire all'anno di risparmio.

L'onorevole Rubini contesta anche un altro computo mio, quello relativo al risultato finanziario, che può derivare dall'abolizione della posizione ausiliaria agli effetti della pensione. Egli ha detto: « Voi avete preso a base dei vostri calcoli i tre semestri ultimi, e questi vi hanno dato un collocamento in posizione ausiliaria di circa 600 ufficiali all'anno con una spesa annua di 300 mila lire. Ma questo è esagerato; perchè, evidentemente, questi tre semestri ultimi furono i più aggravati di passaggi a riposo per collocamenti in posizione ausiliaria. »

Ma Ella, onorevole Rubini, non ha che da prendere la tabella *F* del disegno ministeriale riprodotta nell'allegato n. 1 del disegno della Commissione, ove troverà in una nota a questa tabella tutte le iscrizioni di nuovi assegni per collocamento di ufficiali in posizione ausiliaria; e vedrà che la media degli ufficiali collocati in posizione ausiliaria (non la media della spesa per pensioni o assegni vitalizi), questa media corrisponde a quella da me calcolata; cosicchè certamente si potranno economizzare, se non tutte, almeno buona parte delle 300 mila lire da me indicate. Ma voglio ammettere che saranno soltanto 200 mila; questa cifra, onorevole Rubini, vorrà accordarmela e converrà con me che sarà realizzata.

Rubini. È superiore del doppio.

Roux, relatore. Se Ella crede che sia più del doppio, io non so proprio darmi ragione del grande scalpore, che si fa nelle sfere militari per l'abolizione del computo del servizio passato in posizione ausiliaria agli effetti della pensione. A che tanto rumore quando tutto si riduce a dividere 50 o 60 mila lire, come dice l'onorevole Rubini, fra 600 ufficiali?

Saranno adunque troppo larghi i computi nostri; ma mi paiono assai più esageratamente ristretti i computi degli avversari. Senonchè

l'onorevole Rubini, come l'onorevole Colombo, si sono fermati a questi due freni, i quali secondo i calcoli più discreti, danno ad ogni modo una economia di 6 a 700 mila lire all'anno nelle spese delle pensioni. Ma noi ne abbiamo anche altri freni; abbiamo fissato la somma per tutti i Ministeri; abbiamo fissato la somma per le pensioni di autorità.

Quanto a coloro, i quali dicono che questo limite nei collocamenti a riposo non giovi, non ho che da riferirmi ancora una volta al discorso dell'onorevole Ferraris, il quale ha ricordato che, in fatto di pensioni, la pagina più dolorosa nella storia intima delle famiglie degli impiegati è quella che ricorda il giorno del collocamento a riposo del capo-famiglia, perchè certamente molti collocamenti a riposo, che si fanno di autorità o per invito, non avverrebbero per spontanea domanda degli impiegati.

Ed abbiamo ancora altri freni; abbiamo la riduzione dello stipendio ultimo dei militari, ed il maggior rigore nei collocamenti a riposo per motivi di salute. Per questo punto abbiamo riprodotto un ordine del giorno della Commissione del bilancio del 1889, riferito nella autorevole relazione al bilancio del tesoro del 1891; (ed ora sono contento che l'onorevole Rubini sia d'accordo con me) perchè siano limitati i collocamenti a riposo per motivi di salute.

Ora tutti sappiamo, perchè è cosa evidente, quanti impiegati vadano a riposo arbitrariamente col pretesto di motivi di salute, mentre poi trovano collocamento in altri uffici pubblici.

Dunque anche questa nostra proposta è un freno, che avrà sicuramente buona efficacia se ebbe la forza di strappare parole così calde e vivaci allo stesso onorevole Rubini.

Tra i freni stabiliti dalla presente legge deve annoverarsi anche l'aumento del limite di età richiesto per gli uomini di truppa, per andare a riposo; limite, che viene portato a 42 anni. E si annoveri tra i freni o le modificazioni vantaggiose anche la riduzione delle pensioni per gli impiegati revocati, o destituiti; la riduzione delle pensioni per gli ufficiali destituiti, per i quali fino ad ora non era provveduto; e si aggiungano infine altre disposizioni come quelle sulle pensioni vedovili. Orbene, tutte queste innovazioni, oltre ad avere una efficacia morale, hanno anche una buona efficacia finanziaria.

Adunque, se voi mi concedete 600,000 o 700,000 lire per due soli freni, poichè ve ne sono ancora 7 od 8, che debbono agire finanziariamente, credo che ci troveremo d'accordo nel calcolare una riduzione di spesa per le pensioni, dopo l'adozione di questa legge, di circa un milione all'anno.

La Commissione nella sua relazione ha anche voluto dimostrare numericamente a quale somma ascenderebbe il carico delle pensioni anno per anno, quando non funzionassero i freni proposti nel secondo titolo del disegno di legge.

Questi calcoli sono saliti, come quelli del Ministero, ad un massimo di circa 108 milioni.

L'onorevole Sonnino contestava questo massimo, e si arrestava ad 80 milioni; mentre l'onorevole Rubini e l'onorevole Colombo pareva volessero sorpassare di molto le previsioni da noi fatte, e volessero arrivare ad un massimo di 120 o 125 milioni.

Noi crediamo che il limite massimo, a cui ascenderebbe la spesa delle pensioni per gli impiegati oggi in servizio, sia quello da noi stabilito nella cifra di 108 milioni.

Orbene, in fatto di pensioni è ormai teorema indiscusso che il massimo dello svolgimento di un debito vitalizio si ha quando la iscrizione di nuove pensioni pareggi l'eliminazione delle pensioni precedenti. Di qui il naturale corollario che l'iscrizione o accensione di nuove pensioni è uguale alla eliminazione del massimo svolgimento. Noi sappiamo che il coefficiente di eliminazione medio è del 5.79 per cento. Sopra un massimo svolgimento di pensioni per 108 milioni, applicando questo coefficiente, troviamo appunto che l'eliminazione è di circa 6 milioni, cifra che corrisponde precisamente alla iscrizione annua di nuove pensioni. Orbene, è appunto questa iscrizione annua, che senza freni sarebbe di 6 milioni, che sarà ridotta, coi nostri freni, a un'iscrizione di 5 milioni; e se l'iscrizione senza freni porta ad un massimo di pensioni di seconda categoria (quella degli impiegati oggi in servizio) di 108 milioni, è altresì vero e provato che una iscrizione di 5 milioni di pensioni annue porta ad un massimo di debito vitalizio di 70 a 72 milioni, appunto come è indicato nella colonna 4 della nostra tabella a pagina 99 della relazione.

Ora, quando per effetto del secondo titolo

di questa legge, in un bilancio, che si trova nelle strettezze come il nostro, si giunge a ridurre l'iscrizione di un milione all'anno sopra poco più di 6 milioni, ciò che vuol dire quasi il 20 per cento, e si riduce il massimo svolgimento del debito vitalizio da 108 a 72 milioni, comprendo benissimo che la Camera abbia fatto buon viso alla seconda parte del disegno di legge.

Confido quindi che questa seconda parte, che non è posta, come disse taluno, perchè serva da specchietto di allodole, ma perchè serva al riordinamento completo delle pensioni, troverà anche presso i più autorevoli avversari l'appoggio del loro voto.

Veniamo alla terza parte del presente disegno di legge.

Con questa terza parte è istituita una Cassa di pensioni fondata sui principî generali dell'assicurazione e della previdenza, che non hanno bisogno di essere da me elogiati.

La Cassa di previdenza, mentre conferisce diritti dignitosi ai singoli individui che vi sono ascritti, garantisce anche lo Stato da sorprese e gravezze incerte od oscillanti dipendenti dal suo debito vitalizio.

Lo Stato concorre alla Cassa di previdenza per quel tanto per cui è obbligo suo di concorrere: e l'onorevole Simonelli ha dimostrato con molta chiarezza che soltanto con la Cassa di previdenza si può ottenere quella evidenza della competenza di bilancio, per cui sarà dato di conoscere ogni anno qual sia il preciso carico del debito vitalizio.

Lo Stato paga ogni anno alla Cassa di previdenza un contributo per gl'impiegati, che ha al suo servizio; e, pagando questa somma annua, la iscrive in bilancio in modo chiaro e fisso.

E qui rispondo all'onorevole Carmine che non è vero che con questa legge abbiamo fatto il rovescio di quel che fu fatto finora. Egli dice giustamente che noi dovremmo pagare i debiti vitalizi dei nostri padri come i figli nostri dovrebbero pagare i debiti nostri per pensioni; ma poi afferma che, invece, con l'approvazione di questa legge, ci esoneriamo da ogni debito, e rimandiamo i debiti nostri e dei nostri padri ai figli e ai nipoti nostri; rimandiamo, cioè, tutti i debiti vitalizi all'avvenire.

Orbene, l'affermazione non è giusta. Data l'attuazione di questa legge, noi paghiamo i debiti nostri, cioè la quota delle pensioni, che spettano agli impiegati attuali, fino dal primo

giorno, iscrivendo, annualmente, quel tanto che loro compete, nella Cassa di previdenza. Poscia, insieme coi nostri figli concorriamo a pagare i debiti vitalizi nostri, ed i debiti dei nostri padri, iscrivendo annualmente 41 milioni e 500 mila lire nel bilancio della spesa.

L'onorevole Colombo ha suscitato l'ilarità della Camera, dicendo che questa Cassa di previdenza si chiama così, perchè si prevede che sarà mangiata. Io credo che la parola dell'onorevole Colombo sia andata assai più in là del suo pensiero; perchè egli, che rappresenta una delle città principali dove il culto della previdenza è più elevato e più esemplare, non interpreta certamente il sentimento dei suoi elettori e della sua regione, quando cerca quasi di dileggiare questa futura Cassa di previdenza. E l'esempio da lui citato, del municipio di Milano, che precisamente istituisce una Cassa di previdenza per i suoi impiegati, deve appunto suffragare il nostro operato, non deve servire di argomento per criticarlo e censurarlo così aspramente.

L'onorevole Carmine non loda e non combatte il principio; ma dice che occorrerebbero studi e dati nuovi, e invece noi facciamo la Cassa di previdenza, oggi, con gli stessi elementi, che si avevano dal 1868 al 1877. Quando volessimo fare questi studi per istituire una nuova Cassa, evidentemente dovremmo rinviare ogni provvedimento a parecchi anni. Ma ne avverrebbe questo, che, dopo aver fatto questi studi, e dopo aver cominciato, a studi finiti, l'impianto di una nuova Cassa, 25 anni dopo, quando la Cassa di previdenza comincierebbe a funzionare, si troverebbe precisamente nelle condizioni di oggi; cioè dovrebbe funzionare basandosi su dati statistici raccolti 25 anni prima.

Non giova dunque attendere; giova meglio cominciare a fare; e frattanto continuare a studiare i fenomeni, che si verificano nel funzionamento della Cassa e nello svolgimento del debito vitalizio.

Ora, l'istituzione della Cassa di previdenza, esigendo i bilanci tecnici quinquennali, costringe appunto l'Amministrazione a studiare, a confrontare, anno per anno, il debito latente e l'attività della Cassa, in modo che ogni cinque anni sarà possibile correggere, su nuovi dati sperimentali, i difetti ed i vizi, che si riscontreranno nel funzionamento della Cassa di fronte al carico delle pensioni.

Io non mi trattengo a fare l'elogio di que-

sta Cassa di previdenza, perchè l'ha fatto nella sua relazione l'onorevole Saporito; e con lo appoggio calorosissimo di lui e dell'onorevole Rubini, quest'elogio venne confermato nella Camera.

Tuttavia l'onorevole Carmine e l'onorevole Saporito hanno detto che è assurdo accumulare risparmi, quando si devono far debiti per pagare questi risparmi. Ma, ragionando a questo modo, sarebbe assurdo fare qualunque spesa non immediatamente produttiva, quando debbasi fare un debito per far fronte a questa spesa.

Con la Cassa di previdenza, col riordinamento di questo Istituto, noi collochiamo in modo produttivo un fondo per salvare in avvenire le finanze dello Stato dal carico delle pensioni, e questo non è poco vantaggio.

Gli onorevoli Saporito, Rubini e Colombo obbiettarono che con questa legge si vengono a fare agli impiegati condizioni più infelici di quelle, che essi hanno attualmente.

Questo è vero, e fu dichiarato nella relazione in maniera precisa, perchè i futuri impiegati sappiano quali saranno le loro condizioni e il loro trattamento di riposo. Poichè il riordinamento delle pensioni era imposto appunto dalla considerazione che il gravame del debito vitalizio è presentemente troppo elevato, così ne derivava necessariamente che per l'avvenire non si potessero altrettanto gravare le finanze dello Stato per dare le stesse pensioni, che oggi si danno.

Con molte osservazioni poi, che attesa l'ora tarda, non posso combattere partitamente gli onorevoli Carmine e Colombo hanno affermato che la Cassa di previdenza non corrisponde agli impiegati una pensione in relazione all'importanza delle funzioni da loro esercitate.

L'onorevole Colombo distingueva parecchie categorie di funzioni degli impiegati: gl'impiegati di concetto, gl'impiegati d'ordine, i diplomatici, i prefetti, i professori, che si trovano in condizioni speciali e debbono avere speciali requisiti: distingueva in modo speciale i militari, che affermava essere assai prima logorati e messi in condizione da non poter prestare ulteriore servizio per la gravezza delle loro fatiche, e soggiungeva che le condizioni di questi vari funzionari, e specialmente dei militari sono di molto peggiorate pel trattamento di pensione che verrà fatto dalla nuova Cassa di previ-

denza. Ma la risposta è facile: nessuno ha mai preteso di eludere od illudere almeno sulla vera essenza della Cassa di previdenza: essa funziona come una qualsiasi Cassa d'assicurazione: epperò non può pagare in pensioni se non quanto riceve per ritenute e contributi. È inutile travisare o trasformare la natura organica di una Cassa di previdenza, il cui patrimonio da dividersi fra gli iscritti non può essere costituito che dal cumulo di capitali e di premi messi a profitto dagli impiegati e dallo Stato.

Il valutare con criterio morale la differenza delle funzioni dei vari impiegati, l'importanza maggiore o minore di questo o di quel servizio ricevuto può essere obbligo dello Stato; ed ogni volta che lo Stato crede di dover compensare con un miglior trattamento di riposo certe funzioni, contribuirà nella Cassa di previdenza quel maggior premio, che dovrà essere convertito in maggior pensione all'impiegato.

Ma quando si viene a dire che la Cassa di previdenza non potrà reggere perchè non provvede alla necessità di diversi trattamenti, si dice cosa assolutamente sbagliata, che, cioè, la Cassa di previdenza debba fungere con criteri morali, mentre non può fungere che con criteri economici.

Molti dei nostri avversari si sono preoccupati di taluni confronti speciali, cioè dell'entità della pensione che sarà pagata dalla nuova Cassa di previdenza in rapporto alle pensioni attuali. Io domando scusa agli egregi avversari se non mi trattengo minutamente su tutti questi particolari. Potrei citare una quantità di cifre e di tabelle in confronto di quelle esposte dall'onorevole Colombo. Ma l'ora è tarda, e non voglio tediare la Camera. Avremo tempo a discorrerne quando verremo agli articoli.

L'onorevole Colombo preoccupandosi precisamente, come dissi, delle condizioni di alcuni impiegati e dei militari, osservava che le condizioni di pensione dei militari sono con la nuova legge molto peggiorate di fronte a quelle della legge precedente.

Che siano enormemente peggiorate non è esatto; che non siano eguali alle presenti è vero.

L'onorevole Colombo citava ripetutamente quella feconda miniera di buoni dati statistici, che è la relazione dell'onorevole Saporito.

Ora io pregherei l'onorevole Colombo di voler ricordare anche qualche altro brano di quella relazione. E, poichè l'onorevole Colombo dice che dobbiamo tornare alla legge del 1864, modificandola dove deve esser modificata, ma che non dobbiamo commettere tanta ingiustizia a danno dei militari, che si trovano in condizioni più difficili che altri impiegati, perchè logorano di più la loro esistenza, io gli rispondo che buona parte delle sue ragioni, sebbene un po' oscure, le accetto, e che la Commissione potrà anche tenerne conto negli articoli della legge. Ma per un'altra parte di quelle ragioni, poichè egli ha citato della relazione Saporito quei brani, che più gli convenivano, permetta che anch'io citi quello che più conviene alla nostra tesi.

Relativamente al logoramento fisico dei militari l'onorevole Saporito così si esprime:

« Quand'anche le medie tratte dalle diverse statistiche dei funzionari civili e dei militari fossero comparabili, esse, a nostro avviso, non proverebbero il maggiore logoramento del fisico nei militari; ma piuttosto che le esigenze del servizio militare non permettono agli ufficiali inferiori di restare in servizio tanto quanto gli altri. »

Saporito. L'effetto è lo stesso.

Roux, relatore. L'effetto è lo stesso; ma allora debbo fare osservare agli onorevoli Romanin-Jacur e Colombo che, se è vero che i militari non possono stare in servizio quanto gli altri impiegati, è altresì vero che, andando in pensione prima degli altri impiegati, essi godono la pensione medesima per un periodo di tempo più lungo di quello, che agli altri non sia consentito. Ed è ancora vero che la minor pensione dei militari è compensata, relativamente a quella degli altri impiegati, con una retribuzione maggiore fin dal principio della carriera.

Del resto credo che potremo trovarci d'accordo anche con gli onorevoli ministri della guerra e della marina, se questo sarà il desiderio della Camera, per concedere quella maggior pensione, che si potrà, agli ufficiali della guerra e della marina.

A questo però provvederà lo Stato, come ha fatto finora con un contributo maggiore o con altre sovvenzioni; ma non è ufficio della Cassa di previdenza.

L'onorevole Saporito ha osservato poi che con questo ordinamento della Cassa di previdenza può darsi che le vedove sole e le ve-

dove con orfani abbiano meno di quello, che hanno gli orfani soli; e questo è vero. Il fatto però è una conseguenza naturale del principio economico, che deve regolare la Cassa di previdenza.

Siccome essa non deve dare sotto qualunque forma se non quel tanto che ha incassato e messo a frutto, quando si troverà davanti a sè un gruppo di orfani, che hanno un assegno temporaneo che può durare 5 o 6 anni, ad essi dovrà dare annualmente molto di più che non alla vedova, la quale può vivere anche 30 o 40 anni, e per 30 o 40 anni ha diritto a godere la pensione conseguita, e a cui la Cassa non può dare più di quello che il marito ha lasciato accumulato alla sua morte.

Saporito. È un errore.

Roux, relatore. Non è un errore. Dato il principio bisogna subirne le conseguenze. Se avessimo da rimediare fin da adesso a tutti questi inconvenienti cadremmo in quel ginepraio al quale ha accennato l'onorevole Sonnino. Per ora noi dobbiamo stabilire il principio, la responsabilità netta e precisa della Cassa di previdenza di fronte al cumulo di capitali, che si formerà in essa colle ritenute degli impiegati e col concorso del Governo.

Gli obblighi della Cassa da una parte, e dall'altra, questo cumulo di capitali, fatto col concorso di questi due contribuenti, saranno per 25 anni argomento di studi e di osservazioni; e quando verrà il giorno di far funzionare la Cassa di previdenza col pagamento delle prime pensioni, avremo dati precisi per correggere tutto quello che adesso sarebbe impossibile determinare in anticipazione.

L'onorevole Colombo ha asserito che noi facciamo sempre delle leggi sapendo di doverle violare, perchè non studiamo e non prevediamo sufficientemente le infinite condizioni di fatto e speciali, fra cui dovranno svolgersi; o perchè dunque egli domanda oggi, alla distanza di 25 anni prima, che si preveda e si stabilisca tutto minutamente e precisamente? Io sono d'accordo con lui quando ci invita a fare delle leggi, che siano possibili ed attuabili.

Ma per fare che sia possibile e praticamente attuabile questa legge, che riguarda la Cassa di previdenza, stabiliamone il principio, regoliamone l'inizio, e poi provvederemo di mano in mano che avvertiremo fenomeni

e fatti particolari, perchè la Cassa possa funzionare degnamente. (*Bene!*)

L'onorevole Sonnino mostrava di preoccuparsi soprattutto perchè, con questa Cassa di previdenza, noi facciamo un Istituto nuovo, il quale moltiplicherà il numero degli impiegati e gli uffici amministrativi del debito vitalizio; e gli pareva pericoloso l'ampliamento di questo organismo, giacchè, a previsione di lui, fra qualche anno il fondo della Cassa di previdenza sarà destinato ad essere accaparrato e consumato dalla mano sacrilega dello Stato.

Alla seconda parte di questa sua argomentazione ha risposto, con eloquenza persuasiva, l'onorevole Simonelli. Ma se nel nostro paese non potessimo aver la fiducia di creare stabilmente un Istituto di previdenza, senza doversi premunire, fin da oggi, perchè questo Istituto non divenga pasto alla fame insaziabile di Governi e di ministri, io non saprei quando mai potremmo fare attecchire ancora Istituti seri di previdenza nel nostro paese.

Per buona fortuna, a contraddire la previsione sconfortante, abbiamo un esempio: quello della Cassa-pensioni per maestri...

Sonnino. La Cassa militare...

(*Interruzione dell'onorevole Saporito*).

Roux, relatore. Ebbene, vediamo, onorevoli Saporito e Sonnino, a quel Monte delle pensioni, che cosa sia accaduto anche nei tempi più difficili per la finanza.

Il Governo vi corrispose il suo contributo, che allora riusciva assai più gravoso per le nostre ristrettezze finanziarie, e il giorno in cui si credette che i fondi raccolti non fossero sufficienti, e si dubitò che il Monte pensioni mal corrispondesse al suo ufficio, allora lo stesso Governo prolungò il versamento del suo contributo per altri dieci anni; tanto che quella Cassa di previdenza non solo poté corrispondere alle previsioni ed alle aspettative, ma oggi può dare pensioni doppie di quelle che aveva promesse fin da principio, nè mai venne in mente ad alcun ministro di toccare il cumulo capitale.

Ma, si dice, l'esempio è piccolo; 40 milioni non fanno ancora allettamento così grande come lo faranno i 600 milioni della nuova Cassa di previdenza.

Però non è fuor di luogo replicare che questa somma in certe contingenze avrebbe pur fatto comodo, e che ad ogni modo i 600

milioni della nuova Cassa di previdenza non saranno raccolti così presto da attirare gli sguardi del Governo in questi anni di penuria. Non si avranno che fra dieci anni 46 milioni; ci vorranno venti anni per averne 230, e la Cassa di previdenza non accumulerà un patrimonio di 670 milioni che fra trent'anni. È bene a sperare che allora le nostre finanze non avranno d'uopo d'impadronirsi della roba altrui.

Del resto è anche vera questa circostanza che la Cassa di previdenza, secondo la legge, dovrà impiegare i suoi fondi in titoli dello Stato ed in prestiti comunali e provinciali.

Ora, anzichè impadronirsi di questi fondi, potrà fare comodo anche al Governo di avere questo istituto, il quale si sostituisca alla dilapidata Cassa dei depositi per assorbire quei titoli, che piacerà allo Stato, o che esso si troverà costretto di emettere sul mercato.

Non c'è dunque e non ci può essere alle viste questa rovina della Cassa di previdenza: non c'è per una ragione di moralità; non ci sarà anche per una ragione di convenienza economica dello Stato medesimo.

L'onorevole Sonnino parla della caterva di impiegati, che saranno necessari colla nuova Cassa di previdenza, che si vuole istituire.

Ma chi abbia conosciuto ed esaminato al Ministero del tesoro il funzionamento e l'organismo amministrativo attuato pel servizio delle pensioni, si convincerà facilmente, che colla nuova Cassa di previdenza questo lavoro burocratico potrà essere diminuito, certo non sarà aumentato.

Poichè la Cassa di previdenza istituisce e cataloga, per così dire, tutti i conti per ciascun individuo, ed i contributi sono fissi, e s'iscrivono una volta al mese in quote fisse.

Questo funzionamento è forse più semplice di quello d'oggi, il quale richiede spesso mutamenti d'iscrizioni, ed ha registrazioni così complicate, che la Camera stessa ha creduto, con un ordine del giorno, d'invitare l'Amministrazione ad una spesa anche grave pur di riunire in una sola categoria le due antiche categorie istituite colla legge del 1831 per le pensioni vecchie e le pensioni nuove.

E adesso è ora di rilevare la conclusione complessiva e pratica delle varie parti di questa legge.

Riassumo in cifre le conseguenze e i risultati delle tre parti, e le considero com-

plessivamente nel loro insieme, perchè per noi esse sono inscindibili, e l'averle portate qui dinanzi a noi contemporaneamente e collegate fra loro non è ultimo merito del Governo; come è d'altra parte merito della maggioranza della Commissione l'averle meglio coordinate e riunite in un solo disegno di legge, facendo dei tre allegati ministeriali tre titoli speciali d'una stessa legge.

Il nuovo disegno di legge adunque produce questi risultati.

Per 14 anni sgrava il bilancio dello Stato d'una somma, che da 32 milioni nel primo anno, va mano mano scemando fino ad 1 milione e mezzo. Aggrava per i successivi 16 anni i bilanci di un'altra somma che, da mezzo milione, sale, tutt'al più, fino a 20 milioni.

Sgrava poi per 54 anni ancora il bilancio dello Stato da 22 fino a 93 milioni e mezzo.

Fu osservato che se questa legge non si facesse e si proseguisse anche in avvenire col sistema odierno, la spesa delle pensioni salirebbe ad un massimo di 108 milioni. Mentre con tutte le tre nuove operazioni e riforme, questo massimo tocca i 127 milioni, e coi 4 milioni che l'onorevole Rubini mi ha rimproverato di non aver calcolato nella tabella a pagina 102 e 103, va a 131 milioni.

Ma, ammesse anche tutte queste affermazioni, è da notare questa notevolissima differenza, che, lasciando le cose come sono, cioè senza operazione finanziaria e senza modificazioni e riforme delle pensioni, si arriva fra dieci anni ad una massima cifra di debito vitalizio di lire 108 milioni; ma poi questa spesa perdura così gravosa per tutti gli anni avvenire, finchè non muteranno gli organici e le amministrazioni; invece per gli effetti della presente legge si raggiungerà fors'anco un massimo di spesa di 127 o 131 milioni; ma ciò non avverrà che fra 27 o 28 anni, quando è sperabile che siano migliorate le condizioni delle nostre finanze. E dopo aver raggiunto quella spesa massima il carico delle pensioni ridiscenderà rapidamente a cifre molto minori per ridursi ad una spesa massima e continua di soli 15 milioni all'anno fra 80 anni.

Del resto, noi l'abbiamo già detto nella nostra relazione, e lo ripetiamo oggi anche in questa discussione. Se noi non vorremo mai oltrepassare la spesa massima dei 108 milioni, anche dopo questa nuova legge, e vorremo pur godere dei vantaggi di essa, ci

sarà lecito in avvenire combinare un nuovo consolidamento delle pensioni di seconda categoria. Con questo nuovo consolidamento che potrà farsi nell'esercizio 1905-1906, mediante un'annualità di 49 milioni, ridurremo annualmente il nostro debito vitalizio per le pensioni di seconda categoria protraendone il pagamento di qualche anno; ma arriveremo ad un massimo di spesa che non oltrepasserà i 105 milioni nell'esercizio 1920-21. Ciò non impedirà per nulla che resti l'altro vantaggio di far ridiscendere la spesa per le pensioni ad un massimo annuale di 15 milioni.

Ad ogni modo, per finire, ormai dobbiamo convenire tutti che la riforma e il riordinamento di tutto il debito vitalizio proposto con questo progetto, sono definitivi e comprendono tutte le pensioni già liquidate, quelle che saranno dovute agli impiegati oggi in servizio, quelle che saranno dovute in avvenire per gl'impiegati, che saranno assunti in servizio dopo questa legge.

E noi dobbiamo rilevare con compiacimento che alcuni colori foschi con cui dapprima si è voluto dipingere il presente disegno di legge, sono via via scomparsi durante la discussione di questi giorni, tanto che possiamo avere la convinzione che in questa Camera la legge di cui stiamo trattando, avrà quell'approvazione e quella votazione che si merita; perchè essa corrisponde il meglio che oggi sia possibile ai bisogni della situazione finanziaria, ed anche agli interessi del paese.

Io finisco esprimendo una speranza: che il disegno discusso così ampiamente per sette giorni nelle sue linee generali, ormai abbia il favore della Camera e del paese, il quale ha fiducia nelle sue forze e nella prudenza del suo Governo. Gli ulteriori dibattiti varranno certamente a migliorare la legge nelle sue disposizioni particolari.

Ora specialmente ai colleghi dell'opposizione io francamente rivolgo una parola e dico loro: aiutateci a fare buona in tutte le sue parti questa legge.

Ricordate la frase dell'onorevole Arcoleo: farà comodo non solo al Ministero presente, ma anche a voi e a' vostri Ministeri futuri aver risolta non solamente la questione del pareggio per quest'anno coi nuovi ingegnosi spedienti finanziari, ma aver risolta e definitiva

la questione delle pensioni, basandola per l'avvenire sulle sane norme della previdenza.

Da parte loro la Giunta e il relatore saranno molto lieti di aver studiato e migliorato, anche giovandosi dell'opera degli oppositori, la presente riforma utile alla finanza italiana, degna del Parlamento, onorevole per il Governo che l'ha ideata.

Sarà principalmente questa riforma che, togliendo il bilancio dalle angosce del disavanzo, lascerà tempo ed agio al Parlamento ed al Governo di provvedere con calma ai più elevati interessi del Paese. *(Bene! Bravo!)*

Presidente. Non essendovi altri iscritti, spetterebbe ora di parlare all'onorevole ministro delle finanze; ma attesa l'ora tarda, il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui provvedimenti che intende prendere riguardo agli agenti di pubblica sicurezza, che hanno proceduto all'arresto dell'operaio Calcagno.

« Mercanti. »

« Il sottoscritto desidera interrogare il presidente del Consiglio dei ministri come intenda provvedere ad una più dignitosa e sicura custodia dell'isola di Caprera e della tomba di Giuseppe Garibaldi.

« Guelpa. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se sia vero che una compagnia di disciplina sia stabilita nell'isola di Caprera, e sia anche incaricata del servizio di guardia alla tomba di Giuseppe Garibaldi.

« G. Martini, Basini, Pais. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra sulla destinazione di una Compagnia di disciplina nell'isola di Caprera, e sulle conseguenze che si sono ultimamente verificate.

« Soggi, N. Colajanni, Pansini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della istruzione e dei culti sulla reintegra, e conservazione del monumento di S. Clemente a Casauria in provincia di Teramo.

« Cerulli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole guardasigilli circa l'applicazione dell'articolo 24 del regolamento 26 dicembre 1892 per ciò, che concerne la cauzione imposta agli inservienti comunali autorizzati a funzionare da uscieri presso i conciliatori.

« Mel. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno sul sequestro dei telegrammi spediti dal rappresentante dell'agenzia Dalziel.

« N. Colajanni. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze se egli creda che le disposizioni legislative vigenti giustifichino la norma adottata dall'Amministrazione di considerare in contravvenzione il trasporto degli spiriti e delle bevande alcoliche in quantità superiore a quattro litri, anche quando viene eseguito da chi non ne esercita commercio.

« Carmine. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se egli intenda di provvedere entro breve termine al pagamento dei crediti, che molti Istituti di beneficenza e di ricovero vantano di lunga mano verso il Governo pel mantenimento di inabili al lavoro.

« Ghigi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per conoscere le ragioni, che hanno motivato la dimissione del presidente della Camera di commercio della colonia italiana di New-York.

« Pugliese. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno a tenore del regolamento. La Giunta delle elezioni ha presentato

la relazione della elezione contestata del collegio di Sant' Angelo dei Lombardi. Sarà iscritta nell'ordine del giorno di giovedì.

Domani per ragione di servizio, e per desiderio di molti colleghi, la seduta comincerà alle ore tre.

La seduta termina alle 6.30.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri: Elezione con-

testata del Collegio di Nola. — (Eletto Vitale).

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari. (17)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.